

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute entro il 1° febbraio 1982)

INDICE

ARGIROFFI: Sull'esclusione di circa 250 candidati dai concorsi a posti di preside poichè alle domande di partecipazione mancava in allegato il diploma di laurea (2314) (risp. BODRATO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	Pag. 1414	D'AMICO: Sull'incredibile vicenda dell'autonomia, dapprima concessa e quindi revocata, della scuola magistrale statale di Lanciano in Abruzzo (2232) (risp. BODRATO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>)	Pag. 1421
BENEDETTI: In merito alla mancata attivazione della terza rete TV in buona parte della provincia e nella stessa città di Ascoli Piceno (2350) (risp. GASPARI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	1415	Per la creazione del Museo civico diocesano di Penne, in Abruzzo (2323) (risp. SCOTTI, <i>ministro dei beni culturali e ambientali</i>)	1422
BONAZZI, STEFANI, DE SABBATA: Sulla decisione di confermare il blocco dei finanziamenti di scuole medie e superiori e di rimuovere il fermo per le scuole elementari (2399) (risp. ANDREATTA, <i>ministro del tesoro</i>)	1417	FLAMIGNI, BERTI: Per conoscere le cause dell'esplosione verificatasi presso il deposito dell'Aeronautica militare di Orte (2135) (risp. LAGORIO, <i>ministro della difesa</i>)	1422
BONIVER, SIGNORI: Provvedimenti da prendere nei confronti dei detenuti Ciro Paparo, Giovanni Valentino e Roberto Pironi, che stanno attuando uno sciopero della fame da oltre 55 giorni (2406) (risposta DARIDA, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	1418	FLAMIGNI, TELESKO TATO: Circa le indagini condotte per individuare esecutori, mandanti e circostanze dell'assassinio del giovane Franco Luci e del ferimento di altri due detenuti all'interno del carcere delle Murate a Firenze il 5 maggio 1981 (2240) (risp. DARIDA, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	1423
CAZZATO: Per la revoca dei licenziamenti in atto dei dipendenti civili della base USAF di Martina Franca (1967) (risp. FIORET, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	1419	MALAGODI: Iniziative da assumere per salvaguardare e valorizzare il Palazzo ducale di Mantova che può essere annoverato tra i complessi monumentali più pregevoli ed importanti d'Italia (2091) (risp. SCOTTI, <i>ministro dei beni culturali e ambientali</i>)	1425
CAZZATO, LUCCHI: Sulla inattività del Comitato nazionale previsto dall'articolo 5 della legge 15 febbraio 1974, n. 36 (2400) (risp. DI GIESI, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	1420	MARAVALLE: Sulla Risoluzione n. 746 relativa alla posizione dell'Europa di fronte all'intensificarsi della tensione mondiale (1822) (risp. FIORET, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	1426
CORALLO: Perchè si inseriscano nell'elenco da emanare ai sensi dell'articolo 2 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, anche gli affetti da anemia mediterranea o « morbo di Cooley » (1189) (risp. ALTISSIMO, <i>ministro della sanità</i>)	1421	Sulla Risoluzione n. 759 concernente la Conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa (2377) (risp. FIORET, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	1427
		MITROTTI: Sull'impiego non istituzionale di un aereo militare effettuato dagli onorevoli Spadolini e La Malfa per parteci-	

- pare, a Cagliari, al banchetto nuziale del figlio del dottor Armando Corona (2518) (risp. LAGORIO, *ministro della difesa*) . Pag. 1429
- MITROTTI, CROLLALANZA: Sulle circostanze della morte avvenuta a seguito di incidente automobilistico del cantante Rino Gaetano (2031) (risp. ALTISSIMO, *ministro della sanità*) 1430
- MURMURA: Circa le gravi mareggiate che hanno asportato gran parte dei blocchi in cemento armato sistemati a protezione dell'abitato di Vibo Valentia Marina (1410) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 1431
- Per la sospensione della riscossione dei contributi unificati in agricoltura, almeno nelle regioni meridionali (2201) (risp. DI GIESI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1431
- Per rendere funzionanti gli uffici del provveditorato regionale alle opere pubbliche della Calabria (2328) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 1432
- NERI: Provvedimenti da adottare per la rimozione degli ostacoli che si frappongono alla fruizione del servizio pubblico televisivo delle reti 2 e 3, nel territorio provinciale di Belluno, da parte di numerosissimi utenti (2278) (risp. GASPARI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) . . 1432
- PARRINO, CONTI PERSINI, CIOCE: Circa la situazione che si è venuta a creare alla SACE in seguito al blocco completo delle attività della sezione, con i conseguenti danni per gli esportatori italiani (2019) (risp. ANDREATTA, *ministro del tesoro*) . . 1433
- PETRONIO: Per l'elevazione a « principale » dell'ufficio postale della città di Lametia Terme (Catanzaro) (2271) (risp. GASPARI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 1433
- Circa i motivi per i quali la direzione provinciale del Tesoro di Catanzaro non ha ancora provveduto all'aggiornamento dello stipendio del personale direttivo (2291) (risp. ANDREATTA, *ministro del tesoro*) 1434
- PINNA: Circa la notizia secondo la quale gli aerei Tornado sarebbero destinati al poligono di tiro dell'aeroporto militare di Decimomannu (1936) (risp. LAGORIO, *ministro della difesa*) 1435
- POLLASTRELLI, MODICA: Per conoscere le ragioni per le quali nel corso dell'anno 1981 il magazzino di vendita Roma Prati-Montemario e quello di Pescara hanno sensibilmente ridotto le richieste di sale alla salina di Tarquinia per oltre 6.000 quintali (2392) (risp. FORMICA, *ministro delle finanze*) 1435
- RIGGIO: Circa i motivi che hanno indotto a proporre modifiche alle norme statutarie del Banco di Sicilia (2256) (risp. ANDREATTA, *ministro del tesoro*) Pag. 1436
- ROMEO: Circa il disagio delle popolazioni del Salento per l'impossibilità di usufruire dell'informazione e dei programmi della terza rete (2230) (risp. GASPARI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) . . 1436
- SALERNO: Sulla determinazione dell'organico di diritto del personale non insegnante dei ruoli provinciali degli istituti e scuole di istruzione primaria e secondaria (2299) (risp. BODRATO, *ministro della pubblica istruzione*) 1437
- SCHIANO: Provvedimenti da adottare per installare i dispositivi di sicurezza nell'ufficio postale di Tencarola, in comune di Selvazzano (2380) (risp. GASPARI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) . . 1438
- SEGA: Circa la decisione della Cassa di risparmio di Padova e di Rovigo, di aumentare il tasso di interesse dal sei per cento al quindici per cento (2223) (risp. ANDREATTA, *ministro del tesoro*) 1439
- SPADACCIA, STANZANI GHEDINI: Iniziative da assumere in ordine alle ripetute e gravi irregolarità nell'INPS in materia di assunzioni e promozioni del personale (2307) (risp. DI GIESI, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 1439
- VITALE Giuseppe: Sulla grave situazione venutasi a determinare a Catania con il trasferimento dell'Ufficio pacchi a domicilio presso il Centro di meccanizzazione pacchi di Pantano d'Arce (2345) (risp. GASPARI, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 1441

ARGIROFFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In riferimento ai concorsi, per titoli ed esami, a posti di preside in 65 licei classici, 160 licei scientifici e 58 istituti magistrali, di cui ai decreti ministeriali 24 gennaio 1979 e 6 ottobre 1979, rispettivamente registrati alla Corte dei conti il 30 aprile 1979 e il 21 febbraio 1980 e pubblicati nelle *Gazzette Ufficiali* n. 141 del 24 maggio 1979 e n. 69 dell'11 marzo 1980, l'interrogante chiede di conoscere se è giuridicamente corretta l'avvenuta esclusione di circa 250 candidati con la motivazione, adottata dalla Direzione generale per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, che alle domande di partecipazione ai con-

corsi mancava in allegato il diploma di laurea, in originale o in copia autentica.

L'interrogante sottolinea:

a) che documento equivalente al diploma di laurea è stato in realtà allegato alle domande, il che viene chiaramente dimostrato dall'elevato numero di candidati che hanno fatto ricorso al tipo di documentazione contestata e respinta dagli uffici succitati del Ministero;

b) che risulta costituzionalmente corretto e usuale consentire al candidato che documenti non allegati alla domanda di partecipazione al concorso vengano esibiti in tempi procedurali considerati corretti.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro di voler rapidamente chiarire il punto controverso testè indicato per consentire alle numerose persone interessate alla soluzione del problema di non essere escluse dalle suddette prove concorsuali, ad evitare una patente ingiustizia e un loro grave danno materiale e professionale.

(4 - 02314)

(26 ottobre 1981)

RISPOSTA. — Si precisa, anzitutto, che il numero dei docenti esclusi dai concorsi per titoli ed esami, a posti di preside nei licei e negli istituti magistrali, è stato di sole 25 unità, e non di 250, su un totale di n. 2553 candidati che hanno sostenuto la prova scritta.

La mancata ammissione ai concorsi suddetti è stata determinata dall'omessa presentazione, da parte degli interessati, del diploma di laurea, in originale o in copia autenticata, che avrebbe dovuto essere invece allegato, pena di esclusione, insieme agli altri documenti, in conformità di quanto stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 6 e dalla lettera b) dell'articolo 2 dell'apposito bando.

Inoltre, qualora nel diploma non fosse stata riportata la votazione, al candidato era fatto obbligo di allegare alla domanda di partecipazione anche il relativo certificato; quest'ultimo non potera essere considerato equipollente, come osservato dall'interrogante, in quanto la sua presentazione, in aggiunta e non in sostituzione del diploma di lau-

rea, aveva il solo scopo di consentire l'attribuzione del punteggio, previsto dalla tabella di valutazione dei titoli di studio allegata al bando di concorso.

Si deve, peraltro, far presente che n. 10 aspiranti, tra quelli non ammessi, sono risultati carenti anche di altri requisiti.

Nè questo Ministero avrebbe potuto consentire ai candidati la presentazione tardiva dei documenti richiesti, senza venir meno alle prescrizioni del bando di concorso, che fissavano il termine perentorio di scadenza.

Al riguardo, l'articolo 6 del bando al penultimo comma stabilisce testualmente: «scaduto il termine di presentazione della domanda di ammissione non saranno accettati titoli, documenti o pubblicazioni o parte di questi, nè saranno consentite integrazioni o sostituzioni anche parziali di qualsiasi documento o pubblicazione, ad eccezione dei certificati che potranno essere richiesti per attestare soltanto le preferenze (nel caso di parità di merito)».

Per le suesposte considerazioni, questa Amministrazione, pur rendendosi conto dello stato di disagio determinato negli interessati dal lamentato provvedimento di esclusione, non ritiene di poter modificare le decisioni in precedenza adottate.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

25 gennaio 1982

BENEDETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se sia informato della protesta che la mancata attivazione della terza rete TV in buona parte della provincia e nella stessa città di Ascoli Piceno determina nella popolazione, protesta della quale si è reso recentemente interprete quel Consiglio provinciale che, con voto unanime, ha rilevato, tra l'altro, la grave condizione di disparità che ne deriva tra gli utenti;

se, in particolare, conosca la situazione del comune di Fermo dove, alla mancata ricezione, nel centro storico e in alcuni rioni periferici, dei programmi della terza rete TV si aggiunge per molte contrade (San

Martino, Santa Trinità, Storno, Ete Palazzina, Sacri Cuori, Madonnetta d'Ete, San Biagio) la mancata, o molto difettosa, ricezione della prima e della seconda rete;

quali siano le ragioni del ritardo nella realizzazione del progetto della sede RAI di Ancona per un intervento che, al di là degli obblighi della convenzione e previe le intese con l'Amministrazione comunale, valga ad eliminare in tutto il territorio del comune di Fermo la denunciata carenza, la cui gravità è resa ancor più evidente dal preannunciato proposito di quegli utenti di non dar corso al pagamento del canone congelandone gli importi in depositi bancari;

quali iniziative intenda assumere il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, perchè sia in tempi rapidi attivata, nel territorio della provincia di Ascoli Piceno, la piena ricezione della terza rete TV e, nelle indicate zone del comune di Fermo, anche la piena ricezione della prima e della seconda rete.

(4 - 02350)

(4 novembre 1981)

RISPOSTA. — Si fa presente che nella regione Marche i trasmettitori della 3^a rete TV esistenti assicurano la ricezione dei relativi programmi televisivi a circa il 73 per cento della popolazione, situazione questa che può considerarsi soddisfacente e perfettamente conforme alle disposizioni vigenti.

L'articolo 10 della convenzione fra Ministero delle poste e telecomunicazioni e RAI, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 10 agosto 1981, n. 521, infatti, per quanto riguarda la diffusione televisiva, dispone che la concessionaria provveda ad estendere, fino al limite del 65 per cento, il grado di servizio regionale per la terza rete, consentendo entro il 1985 la ricezione delle trasmissioni ai capoluoghi di provincia.

Ciò nondimeno, ed in via del tutto eccezionale, si è recentemente provveduto ad autorizzare la messa in funzione del ripetitore ubicato sul colle S. Marco, il quale dal 7 dicembre 1981 irradia i programmi della 3^a rete TV nella zona di Ascoli Piceno.

Per quanto concerne, poi, la terza rete nella città di Fermo, si significa che essa è

già ricevibile dal 50 per cento dall'abitato, zona nord della città, che è servita dal ripetitore di monte Conero, ed ai sensi della vigente convenzione la situazione non potrà subire modificazioni.

In merito, inoltre, alla ricezione televisiva della 1^a e della 2^a rete TV nelle contrade di San Martino, Santa Trinità, Storno, Ete Palazzina, Sacri Cuori, Madonnetta d'Ete, San Biagio, si informa che la RAI è impegnata ad eliminare, per quanto riguarda tali reti, le zone d'ombra esistenti nei capoluoghi di provincia e ad estendere il servizio sino ai centri abitati con popolazione non inferiore ai 900 abitanti. Si precisa, comunque, che per la località Madonnetta d'Ete, interessata dal ripetitore di Fermo, il problema è stato risolto con la ristrutturazione del predetto impianto; per tutti gli altri rioni, ad eccezione di quello di S. Biagio, invece, la RAI, in conformità con quanto stabilito nella menzionata convenzione approvata con decreto del Presidente della Repubblica n. 521 del 1981 articolo 10 lettera c), ha avviato contatti con il comune di Fermo che ha accettato di partecipare, mediante l'apporto di beni e di servizi, alla realizzazione di un apposito impianto ripetitore da ubicare in località Colle Camera e che verrà denominato « Valle d'Ete Vivo ».

La concessionaria, che ha assicurato il massimo impegno per la concretizzazione degli impianti necessari ad ottenere una soddisfacente ricezione dei programmi nella regione Marche, ha partecipato che la costruzione del nominato ripetitore sarà inserita in uno dei prossimi piani aziendali di sviluppo tecnico, ma, allo stato attuale, si è dichiarata impossibilitata a fornire previsioni circa i relativi tempi di attuazione.

Per quanto attiene al canone di abbonamento, infine, si rammenta che, a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 880, il canone stesso è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle radiodiffusioni indipendentemente dalla qualità e quantità dei programmi che si riesce a captare.

L'abbonato che non intende o non può, per qualsiasi motivo, continuare ad usufruire del servizio, deve dare disdetta dell'abbonamento e chiedere il suggellamento dell'apparecchio ricevitore.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GASPARI

13 gennaio 1982

BONAZZI, STEFANI, DE SABBATA. —
Al Ministro del tesoro. — Premesso:

che il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, per direttiva del Ministro, aveva deciso di sospendere il finanziamento di edifici scolastici sull'erroneo presupposto che l'articolo 5 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, comportasse il divieto di costruire nuove scuole;

che, con deliberazione del 16 settembre 1981, lo stesso consiglio di amministrazione, in relazione all'articolo 8 del nuovo decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, ha deciso « di confermare il blocco dei finanziamenti di scuole medie e superiori, salvo casi particolari obiettivamente riscontrati, e di rimuovere il fermo per le scuole elementari », gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro non ritenga illegittima la decisione del consiglio di amministrazione anche nei termini adottati il 16 settembre 1981;

se, quindi, non ritenga di invitare lo stesso consiglio a riprendere il finanziamento degli edifici scolastici;

se, infine, non ritenga, in ogni caso, che gli enti locali che abbiano presentato richiesta di mutuo prima del 16 settembre 1981 non debbano essere costretti a presentare una nuova domanda, come ora viene richiesto dalla Cassa.

(4 - 02399)

(17 novembre 1981)

RISPOSTA. — Si premette che la Cassa depositi e prestiti, per quanto riguarda i finanziamenti per l'edilizia scolastica, prima dell'ultima deliberazione del proprio consiglio di amministrazione avvenuto il 22 ottobre 1981 soprassedeva, in armonia a quanto di-

sposto dall'articolo 8 del decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, ora decaduto, alla concessione di mutui diretti alla costruzione di nuove scuole medie e superiori. Nessuna limitazione sussisteva peraltro per detti tipi di scuole quando la richiesta riguardava maggiori spese per revisione prezzi, aumenti d'asta, completamenti funzionali di opere già finanziate dalla Cassa stessa.

Per le scuole elementari, la Cassa provvedeva al relativo finanziamento in presenza dell'attestazione del competente provveditorato agli studi, dal quale risultasse che l'opera da realizzare rispondeva alle esigenze scolari della zona.

La stessa disposizione veniva applicata per le scuole materne riguardanti le regioni del centro-sud, mentre per quelle del settentrione rimanevano validi i limiti già visti per le scuole medie e superiori.

Dopo la decadenza del citato provvedimento n. 401, intervenuto il nuovo decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, che all'articolo 7 conferma sostanzialmente le prescrizioni precedenti, la Cassa ha continuato ovviamente nell'azione amministrativa prima adottata.

Si precisa che il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, con la suddetta deliberazione del 22 ottobre 1981, ha disposto fra l'altro:

che siano accolte le richieste di finanziamenti riguardanti nuove costruzioni di scuole medie, previa acquisizione della attestazione del provveditorato agli studi da cui risulti in modo esplicito che l'opera da realizzare risponde alle esigenze scolari della zona;

che per le zone terremotate delle regioni Basilicata e Campania vengono accolte tutte le richieste riguardanti edilizia scolastica, ivi comprese le scuole superiori.

Circa la supposta illegittimità delle deliberazioni del consiglio di amministrazione della Cassa di che trattasi, si ritiene che esse appaiono perfettamente aderenti alla lettera ed alla ratio delle disposizioni citate nella interrogazione, dirette, com'è noto, a sospendere nell'anno scolastico 1981-1982 una parte della spesa pubblica in materia scolastica. E ciò a prescindere dalla loro opportunità amministrativa: esse sono infatti in sin-

tonia con l'attività amministrativa e programmatoria dello Stato nel settore, posta in essere attraverso l'azione diretta prima e quella delle regioni dopo (legge 28 luglio 1967, n. 641, e successive modificazioni; legge 5 agosto 1975, n. 412) al fine di dotare delle occorrenti attrezzature, con mezzi tratti dal bilancio statale, le comunità locali effettivamente bisognose delle attrezzature stesse.

In ordine, poi, alla richiesta da parte della Cassa depositi e prestiti agli enti locali interessati, che abbiano presentato istanze di mutuo prima del 16 settembre 1981, di rinnovare o confermare la domanda, si fa presente che tale procedura è dettata dalla esigenza di accertare che gli enti locali, durante il lungo periodo intercorso dalla data dell'istanza e perdurando il silenzio della Cassa, non si siano rivolti, come era loro facoltà, dopo trascorsi i quarantacinque giorni previsti dall'articolo 2 della legge n. 153 del 1981, ad altri enti od istituti di credito al fine di ottenere il mutuo su cui la Cassa non si era tempestivamente pronunciata.

Il Ministro del tesoro
ANDREATTA

8 gennaio 1982

BONIVER, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali provvedimenti umanitari urgenti si intendono prendere nei confronti dei detenuti *Ciro Paparo, Giovanni Valentino e Roberto Pironi*, che stanno attuando uno sciopero della fame da oltre 55 giorni;

qual'è il parere del Governo sulla decisione — che non ha precedenti — di procedere all'alimentazione forzata di *Roberto Pironi*, lesiva della dignità dell'individuo e dai risultati medicalmente incerti;

se il Governo non ritiene che — nell'ambito del disegno di legge sui « pentiti » — si debba, con misure di particolare clemenza, favorire la possibilità, per quegli imputati che non si sono macchiati di delitti di sangue, di dissociarsi dal cosiddetto « partito armato ».

(4 - 02406)

(24 novembre 1981)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nessun intervento è possibile da parte del Ministro della giustizia nei confronti dei magistrati competenti a decidere sulle istanze di libertà provvisoria presentate a favore degli imputati detenuti che stanno attuando uno sciopero della fame.

Nel nostro ordinamento costituzionale, infatti, gli interventi del Ministro della giustizia non possono mai riguardare il merito dei provvedimenti giurisdizionali (artt. 101, 104, 1° comma Cost.), ma devono essere finalizzati all'esercizio di quei poteri che la Costituzione assegna al Ministro stesso.

Per quanto concerne la cosiddetta alimentazione forzata, si deve osservare che un tale intervento costituisce certamente un trattamento sanitario obbligatorio (se attuato nei confronti di soggetti pienamente capaci di autodeterminarsi e non consenzienti) e, come tale, la sua legittimità deve essere valutata alla stregua dell'articolo 32, 2° comma, della Costituzione e dell'articolo 33 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Secondo la norma costituzionale « nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge ». Dando attuazione al principio costituzionale l'articolo 33 della legge n. 833 del 1978 ribadisce che « gli accertamenti ed i trattamenti sanitari sono volontari » ed aggiunge che « nei casi di cui alla presente legge ed in quelli espressamente previsti da leggi dello Stato possono essere disposti dall'autorità sanitaria accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori ».

Mancando nel nostro sistema giuridico una norma che autorizzi od imponga la cosiddetta alimentazione forzata (tale non può essere certamente considerato l'articolo 34 della legge n. 833 del 1978, riguardante il trattamento sanitario obbligatorio dei malati di mente) se ne deve concludere che un intervento nei confronti di chi pratica uno sciopero della fame è inammissibile, fin tanto che tale soggetto sia in grado di esprimere una propria volontà.

Viceversa, venuta meno la capacità del soggetto di autodeterminarsi, a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni, un intervento medico volto a tutelare la vita e la

salute del detenuto diventa obbligatorio alla stregua di principi generali.

Da un lato, infatti, l'amministrazione penitenziaria ha un obbligo di tutela della incolumità fisica dei detenuti (che deriva in particolare dagli articoli 1 ed 11 dell'ordinamento penitenziario) e, dall'altro, mancherebbe la manifestazione libera e consapevole di una diversa ed attuale volontà del detenuto per impedire l'intervento dell'amministrazione.

In tali ipotesi la somministrazione forzata si presenta come un qualunque altro intervento medico, da effettuare anche senza il consenso dell'interessato (ove quest'ultimo non sia in grado di prestarlo) nell'interesse della tutela della vita umana.

A conferma delle considerazioni prima svolte si può citare la esperienza della Repubblica federale di Germania, nella quale si è ritenuta necessaria l'introduzione di una norma *ad hoc* (l'art. 101 dello *Strafvollzugsgesetz* del 16 marzo 1976) per legittimare un intervento sanitario contro la volontà del detenuto, mentre fino all'entrata in vigore di tale norma l'alimentazione forzata non era consentita (se non nell'ipotesi di incapacità dell'interessato).

In tale contesto vanno quindi inquadrare le iniziative sinora assunte dall'amministrazione penitenziaria nei confronti di Ciro Papparo, Giovanni Valentino e Roberto Pironi.

Allo scopo di superare comunque le attuali incertezze e di porre, per l'avvenire, un punto fermo sulla delicata problematica — in cui, come è noto, diverse e contrastanti sono le opinioni espresse da studiosi e operatori — il Governo si propone di presentare al più presto un disegno di legge che preveda la possibilità di intervenire, in casi predeterminati, a salvaguardia della vita umana, fissando, attraverso un ampio dibattito tra tutte le forze politiche, le regole della nuova normativa.

Per quanto riguarda, infine, l'opportunità, prospettata dai deputati interroganti, che con misure di particolare clemenza si intervenga a favore di quegli appartenenti alle organizzazioni eversive che non si siano macchiati di gravi reati e che si dissocino dal partito armato, si deve segnalare che l'articolo

4 del disegno di legge « Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale » (Stampato 1562/Senato) prevede la non punibilità per i reati associativi di chi « prima che venga arrestato o che venga pronunciata nei suoi confronti la sentenza di primo grado, si presenta spontaneamente all'autorità di polizia o all'autorità giudiziaria, rendendo piena confessione e dichiarando di recedere dall'accordo o di ritirarsi dalla banda ».

L'articolo 9 dello stesso disegno prevede inoltre l'applicazione dell'attenuante di cui all'articolo 62-*bis* del codice penale (con riduzione della pena sino alla metà) per coloro che, prima della pronuncia della sentenza di primo grado, facciano « pubblico ripudio della violenza armata » e rendano piena confessione « da cui si possano desumere elementi che il giudice ritenga utili ai fini della lotta al terrorismo ».

Si può quindi concludere che il menzionato disegno di legge prende in considerazione in maniera rilevante la situazione di coloro che si dissociano dalle organizzazioni eversive e rifiutano la lotta armata, fornendo un consistente contributo al loro reinserimento sociale.

Il Ministro di grazia e giustizia
DARIDA

9 gennaio 1982

CAZZATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e della previdenza sociale e della difesa.* — Per sapere se sono informati:

che, con decorrenza 12 aprile 1981, i lavoratori dipendenti civili della base USAF, con sede nel comune di Martina Franca (Taranto), alla contrada « Trasconi », sono stati licenziati malgrado l'esistenza di due sentenze — una di primo e l'altra di secondo grado — della Magistratura del lavoro che ha riconosciuto valido il loro rapporto di lavoro;

che, a seguito di tali licenziamenti, ritenuti altresì del tutto ingiustificati da parte delle organizzazioni sindacali perchè adottati in violazione della contrattazione sinda-

cale e della legislazione del lavoro in vigore nel nostro Paese, i lavoratori sono in stato di agitazione per rivendicarne il ritiro da parte della direzione del comando della base americana;

che tale situazione sta provocando seri disagi ai militari ivi residenti per la mancata funzionalità dei servizi a cui i lavoratori licenziati venivano adibiti.

Tenuta presente la delicatezza della situazione che investe i rapporti dell'Italia con gli Stati Uniti d'America, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritiene di dover intervenire nei confronti del rappresentante del Governo americano in Italia allo scopo di far revocare i licenziamenti in atto contro i lavoratori italiani.

(4 - 01967)

(5 maggio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei ministri. Questo Ministero non ha mancato, nel corso di numerosi contatti con l'ambasciata degli USA di Roma, di attirare l'attenzione sulla delicata questione, soprattutto in relazione alle sollecitazioni pervenute da ambiti locali e centrali.

Si vuole comunque con l'occasione ricordare la complessità della situazione, sia dal punto di vista politico che più strettamente giuridico. Da quest'ultimo punto di vista, essa da una parte è caratterizzata da un rapporto di natura privatistica tra un Governo straniero e cittadini italiani, dall'altra, invece, rientra nella fattispecie della legge 10 agosto 1925, n. 1621.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

FIORET

12 gennaio 1982

CAZZATO, LUCCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, a seguito dell'ultima proroga della legge 15 febbraio 1974, n. 36, in quasi tutte le province italiane i lavoratori aventi diritto hanno presentato domanda alle rispettive Commissioni provinciali presso l'INPS

allo scopo di ottenere i benefici previsti dalla legge innanzi richiamata;

che, stando a quanto viene segnalato, le Commissioni provinciali, con la documentazione richiesta, hanno trasmesso le pratiche al Comitato nazionale presso il Ministero, di cui all'articolo 5 della legge, sin dal 1980;

che, nonostante che la norma indichi che il Comitato deve deliberare entro 270 giorni, a tutt'oggi questo non è avvenuto, provocando con ciò danni notevoli ai lavoratori interessati, sia quelli ai quali l'accreditamento della contribuzione consente la revisione delle pensioni, sia quelli ai quali il riconoscimento dei periodi di contribuzione consente di collocarsi in pensione o con il massimo oppure per anzianità di servizio,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti il Ministro ritiene di adottare allo scopo di fare riprendere l'attività al Comitato nazionale per deliberare sulle domande che sono in attesa, appunto, della deliberazione richiesta dalla legge.

(4 - 02400)

(17 novembre 1981)

RISPOSTA. — A seguito della riapertura dei termini per la presentazione delle domande di ricostruzione della posizione assicurativa dei lavoratori a suo tempo licenziati per motivi politici o sindacali, proroga disposta con legge 19 dicembre 1979, n. 648, sono state presentate alle varie sedi dell'INPS 13.626 domande. Di queste, alla data del 1° dicembre 1981, ne sono state istruite e trasmesse al comitato centrale presso il Ministero del lavoro 12.307.

Il comitato, che effettua tre riunioni settimanali, deve procedere ad un'attenta valutazione dei fascicoli, richiedendo spesso alle sedi provinciali ulteriori elementi istruttori. Ciò, ovviamente, determina un prolungamento dei tempi necessari alla definizione delle singole pratiche. Al 1° dicembre il comitato ha già esaminato oltre 5.000 domande.

Si chiede, inoltre, quali misure siano da adottare « allo scopo di far riprendere l'attività al comitato nazionale ».

Al riguardo, nel ricordare che nessuna sospensione dei lavori si è mai verificata, si assicura che per quanto possibile e nel rispetto dei tempi in cui le domande istruite sono pervenute, il comitato non mancherà di intensificare ulteriormente la propria attività.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DI GIESI

25 gennaio 1982

CORALLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intende inserire nell'elenco da emanare ai sensi dell'articolo 2 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, anche gli affetti da anemia mediterranea o « morbo di Cooley », in considerazione della diffusione della malattia in varie regioni del Paese, del notevole costo delle cure e della necessità di continua assistenza.

(4 - 01189)

(10 luglio 1980)

RISPOSTA. — Il morbo di Cooley è stato già inserito nelle tabelle indicative delle percentuali di invalidità, di cui all'articolo 2 della legge 11 febbraio 1980, n. 18.

Il Ministro della sanità

ALTISSIMO

7 gennaio 1982

D'AMICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo personale pensiero in ordine all'incredibile vicenda dell'autonomia della scuola magistrale statale di Lanciano, in Abruzzo, autonomia che, secondo quanto riferito dai giornali, sarebbe stata dapprima concessa e quindi revocata.

Considerato:

che l'autonomia di tale scuola — per le sue condizioni di sviluppo, di verificata rispondenza a reali esigenze di qualificazione del personale educativo della scuola materna in un'area in cui essa si è notevolmente diffusa e di verificata capacità funzionale — era stata ripetutamente auspicata e richie-

sta per l'eliminazione di rapporti di dipendenza dall'omonima scuola di Fossombrone, divenuti superflui;

che, in risposta ad interrogazione rivolta sull'argomento il 25 maggio 1977, richiamati i limiti oggettivi imposti dall'immodificata legge n. 470 del 1° aprile 1958, si affermava il proposito « di trovare adeguata e definitiva soluzione al problema » che, certo, non è solo della scuola citata;

che, a cinque anni dalla presentazione dell'interrogazione di cui sopra e ad oltre dieci dall'istituzione della scuola *de quo*, il provvedimento concessivo dell'autonomia era apparso logico e naturale e si avviava a produrre i suoi effetti positivi,

l'interrogante, pur convenendo sulla precarietà di un atto amministrativo privo di supporto legislativo, non può non associarsi alle riserve, se non alle proteste, formulate sulla sua sopravvenuta revoca, apparendo più corretto che esso non fosse stato posto in essere.

(4 - 02232)

(24 settembre 1981)

RISPOSTA. — Si informa che questo Ministero ha esperito tutte le vie amministrative possibili per l'istituzione della scuola magistrale di Lanciano.

Si fa presente tuttavia che il Ministero del tesoro cui compete la controfirma dei decreti istitutivi non ha ritenuto, nonostante i ripetuti inviti rivoltigli, di concedere il proprio benessere ai decreti per l'istituzione di nuove scuole magistrali, facendo presente che la legge 31 ottobre 1966, n. 942 — che prevede all'articolo 2 appositi stanziamenti diretti, tra l'altro, all'istituzione delle scuole in questione — ha esaurito la sua operosità nel 1970 e conseguentemente dal predetto anno è venuta meno la possibilità di utilizzare i finanziamenti medesimi.

Questa Amministrazione, pertanto, ha ritenuto di dover ritirare i decreti in parola per cui le scuole interessate ritornano allo *status* di sezione staccata.

Si osserva però che il problema potrà trovare adeguata soluzione nell'ambito della riforma dell'istruzione secondaria superiore,

attualmente all'esame della Commissione istruzione della Camera.

Il Ministro della pubblica istruzione

BODRATO

25 gennaio 1982

D'AMICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Richiamate integralmente la sua interrogazione n. 4-00674 del 20 gennaio 1977 e la risposta 155/117 ad essa data il 28 febbraio 1977, relative al grave problema costituito dai movimenti franosi dai quali da sempre risulta interessato l'abitato del comune di Castelfrentano, in provincia di Chieti, l'interrogante chiede di conoscere se da parte degli uffici periferici del Ministero sia stata accertata la fondatezza dei motivi di viva apprensione di cui, con esposto datato 7 maggio 1981, in presenza dei cedimenti in atto nella sede stradale di via Orientale, o via della Frana, che costeggia e serve le loro abitazioni, si sono fatti allarmanti portavoce cittadini di quella località.

Atteso che, a quanto è dato sapere, gli stessi citati uffici, dopo interventi operati nel tempo a salvaguardia della strada statale n. 84 che attraversa quel centro, si sono proposti di seguire il fenomeno franoso per verificare se una certa situazione di equilibrio colà registrata fosse dovuta o meno ad una ritrovata stabilità delle masse interessate, l'interrogante ritiene che la segnalazione della ripresa del movimento debba essere oggetto di particolare attenzione.

(4 - 02323)

(27 ottobre 1981)

RISPOSTA. — I ritardi nei tempi di allestimento del Museo civico diocesano di Penne sono dovuti a fatti di ordine tecnico-amministrativo (finanziamenti, esecuzioni, autorizzazioni) sempre riferiti a situazioni contingenti.

Ciò premesso, si comunica che questa Amministrazione sta effettuando studi conoscitivi in rapporto alle esigenze delle opere d'arte da esporre nel Museo.

Detti studi sono stati preceduti da catalogazione e sono ormai nella fase conclusiva, per cui si assicura che nel più breve tempo possibile il Museo potrà essere aperto al pubblico.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali

SCOTTI

21 gennaio 1982

FLAMIGNI, BERTI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere:

le cause dell'esplosione verificatasi presso il deposito dell'Aeronautica militare di Orte;

quali erano il programma di sicurezza ed il piano di pronto intervento del servizio antincendi per salvaguardare gli abitanti ed i beni delle zone circostanti;

se i Ministri interrogati non ritengono di dover adeguare e perfezionare il sistema di sicurezza e di protezione civile nelle zone in cui esistono grandi depositi di esplosivi, in considerazione dell'alto potenziale raggiunto dagli stessi.

(4 - 02135)

(22 luglio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'interno.

Poichè la commissione d'inchiesta nominata dallo Stato maggiore dell'aeronautica militare non ha ancora ultimato le indagini, al presente non riesce possibile indicare, in dettaglio, le cause che hanno determinato l'esplosione presso il deposito munizioni di Orte.

Comunque, si assicura che detta infrastruttura è stata progettata e realizzata in conformità alle norme di pubblica sicurezza e che, a seguito del controllo effettuato subito dopo l'incidente, è stato accertato che tutto il munizionamento ivi accantonato è conservato nel rispetto di dette norme.

Il deposito in parola, il cui corpo principale è stato realizzato nell'ultimo quinquennio, non costituisce pericolo per le popolazioni degli agglomerati urbani vicini, in quanto la distanza da questi ultimi è di molto superiore a quella minima prevista, in re-

lazione al tipo e alla quantità di esplosivo immagazzinato. Inoltre, la costruzione è stata realizzata in modo tale che gli effetti di improvvise esplosioni vengano rivolti verso l'alto, con ricaduta degli eventuali detriti all'interno dello stesso deposito; e ciò, in effetti, si è verificato nell'incidente del 18 luglio scorso.

La sicurezza antincendio nel deposito in questione è realizzata mediante la permanente predisposizione di:

una razionale e diffusa sistemazione di sistemi parafulmini di carattere generale e particolare;

fasce frangifuoco intorno a tutto il complesso;

serbatoi di acqua intercollegati e opportunamente dislocati;

mezzi e personale antincendio di pronto intervento.

Dette predisposizioni si sono infatti dimostrate valide e sufficienti per contenere ed estinguere, nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche stagionali, l'incendio sviluppatosi in concomitanza con l'esplosione.

Si assicura, infine, che tutti i depositi munizioni, ai fini della protezione civile, dispongono di uno specifico sistema di sicurezza, il quale viene di volta in volta adeguato alle mutevoli esigenze da soddisfare.

Il Ministro della difesa

LAGORIO

22 gennaio 1982

FLAMIGNI, TEDESCO TATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali indagini sono state condotte per individuare esecutori, mandanti e circostanze dell'assassinio del giovane Franco Luci e del ferimento di altri due detenuti all'interno del carcere delle Murate a Firenze il 5 maggio 1981;

se è risultato vero quanto scritto dai giornali subito dopo il delitto, cioè che questo fu opera di una vera e propria spedizione punitiva da parte di 5-6 aggressori, i quali irrupero improvvisamente nella cella in un orario in cui doveva essere chiusa e quando il

Luci e gli altri due detenuti si trovavano nelle loro brande;

se è stata accertata l'ipotesi che il Luci sarebbe stato ucciso perchè conosceva molti segreti del mondo della droga.

In particolare, si chiede di conoscere se sono state appurate responsabilità specifiche per omissione dei doveri di sorveglianza o se il delitto non sia stato reso possibile per carenze generali di vigilanza, data la notevole inadeguatezza del numero degli agenti di custodia più volte denunciata dal magistrato di sorveglianza, dai giudici della Procura e dagli stessi agenti.

Si chiede infine di conoscere:

quanti sono gli effettivi del Corpo degli agenti di custodia in forza al carcere delle Murate, distinti tra ausiliari e permanenti, quanti di essi sono adibiti ai turni di servizio propriamente di vigilanza, quanti quelli adibiti ai servizi vari o di ufficio non strettamente di sorveglianza (segreteria, ragioneria e contabilità, matricola e casellario, infermeria, cucina e mensa agenti, cucina e mensa detenuti, lavanderia e bagni, barberia, lavori tecnici, servizi manutenzione, telefonisti, autisti, eccetera);

qual è l'orario di servizio effettuato dal personale adibito ai turni di vigilanza vera e propria, quante sono le giornate di riposo e di licenza spettanti e quelle non godute da parte di tale personale, quanti sono i posti coperti nell'organico del personale civile direttivo, di concetto ed esecutivo e quale dovrebbe essere la forza effettiva degli organici del personale civile e militare, distinta per ufficio e categoria, al fine di assicurare il pieno svolgimento dei servizi e l'applicazione della legge del 1975 sull'ordinamento penitenziario;

quali provvedimenti il Ministro intende adottare.

(4 - 02240)

(24 settembre 1981)

RISPOSTA. — È in corso formale istruttoria in ordine ai reati di omicidio pluriaggravato e tentato omicidio pluriaggravato relativamente all'episodio, ripreso nella interrogazione, avvenuto all'interno del carcere del-

le Murate di Firenze, il 4 maggio 1981, in cui perse la vita il detenuto Franco Luci.

Allo stato sono imputati, a vario titolo, di concorso (sia ai sensi degli articoli 110 e 112 n. 1 del codice penale che a quello dell'articolo 116 del codice penale) 22 persone che all'epoca erano detenute in detto carcere. In origine era stata imputata anche una 23^a persona, nei giorni scorsi scarcerata per mancanza d'indizi.

L'omicidio e la connessa aggressione si verificarono tra le ore 9 e le ore 9,30, cioè nel periodo in cui le celle erano aperte.

Le tre vittime dell'aggressione si trovavano all'interno delle rispettive celle ancora sdraiate sulle brande.

Tra gli esecutori materiali del delitto la Procura della Repubblica di Firenze ha identificato Massa Mario, Gianneschi Roberto, Leonardi Simone, Leonardi Stefano, Bellucci Sauro e De Simone Domenico, nei cui confronti sono stati emessi ordini di cattura per omicidio volontario pluriaggravato e tentato omicidio volontario aggravato.

Sono ancora in corso indagini — che si presentano assai complesse e delicate — per identificare sia gli altri autori materiali che i mandanti del gesto criminoso.

Sulla base degli accertamenti finora effettuati è possibile ritenere che il movente reale dell'omicidio fu uno scontro tra vari gruppi di potere nel carcere di Firenze per il controllo del traffico interno di stupefacenti ed altre attività illecite.

È stata accertata la responsabilità dell'agente di custodia Palma Luigi che, in data 10 giugno 1981, è stato tratto in arresto perchè imputato dei reati di favoreggiamento personale e falsa testimonianza, con l'aggravante di cui all'articolo 61, n. 9, del codice penale. Nei suoi confronti è stata, pertanto, disposta la sospensione precauzionale dal servizio a norma degli articoli 88, 108 e 91 della legge 18 febbraio 1963, n. 173.

Il Palma è stato posto in libertà provvisoria il 28 luglio 1981 per ordine della Procura della Repubblica di Firenze.

Dai rapporti e dalle informazioni acquisite emerge che non è stato possibile prevenire la consumazione del reato, poichè il servizio di vigilanza, svolto da una sola guar-

dia nei confronti di 134 detenuti, liberi di muoversi in una struttura costituita da 62 celle distribuite su due piani, con una superficie di circa 1.000 mq., era insufficiente.

La situazione del personale del Corpo degli agenti di custodia della casa circondariale di Firenze è la seguente:

n. 13 sottufficiali e n. 125 appuntati-guardie, compresi i 10 agenti assegnati alla vigilanza della nuova struttura della casa circondariale di Sollicciano;

n. 118 militari in servizio permanente;

n. 30 ausiliari;

n. 88 militari adibiti a servizi di vigilanza;

n. 56 militari adibiti a servizi vari;

n. 4 militari addetti a n. 2 portinerie.

I turni di vigilanza per i servizi nelle sezioni e di sentinella sono quelli ad orario tradizionale (0-8,00; 8,00-16,00; 16,00-24,00), che comportano un minimo di un'ora di lavoro straordinario per turno.

Inoltre esistono turni 13,00-13,00 per servizio blocco cancelli passeggi interni e 9,00-19,00 per servizio blocchi di accesso alle sezioni.

Il personale adibito ai turni di vigilanza vera e propria ha fruito mediamente, dal primo gennaio al 30 settembre 1981, di n. 2 giornate di riposo al mese e di n. 1.118 giornate di licenza.

Al fine di assicurare il normale svolgimento del servizio e una più adeguata applicazione della legge 354 del 1975, la forza organica dovrebbe essere in realtà aumentata sino a n. 24 sottufficiali e a n. 221 appuntati-guardie, così distribuita:

n. 1 sottufficiale titolare;

n. 1 sottufficiale in sottordine;

n. 30 appuntati guardie per servizio di sentinella e come forza disponibile per movimento transito;

n. 14 sottufficiali e n. 100 appuntati-guardie per servizi di portineria, blocchi, passaggi, cancello, matricola, ingresso e interno sezioni;

n. 3 sottufficiali e n. 40 appuntati-guardie per servizi di cucina, lavanderia, magaz-

zino, telefoni, barbieria, colloqui, casellario, mensa agenti e sala convegno;

n. 5 sottufficiali e n. 51 appuntati-guardie per servizi di infermeria, conti correnti, segreteria, servizio agenti, manutenzione ordinaria e fabbricato.

Sul piano generale, ben note sono le condizioni di servizio e personali in cui vengono a trovarsi quotidianamente gli agenti di custodia impiegati negli istituti di pena.

La situazione penitenziaria nel proprio incessante evolversi pone problemi organizzativi ed operativi per la cui soluzione non è sufficiente il personale attualmente in organico, specie se si considera che negli istituti con sezione di massima sicurezza il servizio degli agenti di custodia va necessariamente programmato ed attuato nell'osservanza di un adeguato rapporto di forza con i detenuti. Occorre, infatti, soddisfare una duplice esigenza volta da un lato a sostenere l'andamento degli istituti ordinari e dall'altro ad assicurare la delicata conduzione dei settori differenziati, senza trascurare l'attivazione di nuovi istituti e la necessità di concedere al personale turni di riposo e di ferie annuali.

In questa direzione si è mosso il Governo nel presentare al Parlamento, al fine di superare tale critica situazione, il disegno di legge (atto n. 2721 Camera) diretto a riorganizzare il Corpo degli agenti di custodia.

Tenuto conto peraltro del laborioso iter legislativo del provvedimento in questione (trattasi di una riforma strutturale e funzionale e pertanto da confrontarsi con analoghe proposte di altri parlamentari), in data 11 settembre 1981 il Consiglio dei ministri ha approvato un secondo disegno di legge per l'immediato ampliamento degli organici del Corpo a 22.241 unità, recentemente approvato dalle due Camere.

Attualmente, presso gli istituti penitenziari di Firenze (casa circondariale e casa di reclusione) prestano servizio 6 funzionari direttivi (1 primo dirigente e 5 vice direttori), 12 impiegati di concetto (7 ragionieri e 5 educatori), 2 impiegati della carriera esecutiva e 2 operai qualificati.

L'organico in progetto, capace di assicurare il pieno svolgimento dei servizi, pre-

vede: 4 funzionari direttivi, 4 ragionieri, 10 educatori, 8 coadiutori e 7 operai.

Il Ministro di grazia e giustizia

DARIDA

11 gennaio 1982

MALAGODI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per salvaguardare e valorizzare il Palazzo ducale di Mantova che può essere annoverato tra i complessi monumentali più pregevoli ed importanti d'Italia.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali sono le condizioni degli affreschi della « camera degli sposi », opera del Mantegna, quali lavori di restauro sono globalmente previsti, per quali motivi essi sono stati sospesi e per quale presumibile data si intende portarli a termine;

b) se il personale addetto alle visite guidate è sufficiente rispetto al numero dei visitatori, quali sono i motivi delle lunghe code per l'accesso al Palazzo ducale e se corrisponde a verità che nei giorni festivi l'ingresso al pubblico è interdetto;

c) per quali motivi non si provvede, all'interno del palazzo, ad incrementare la vendita di guide esplicative, piante e fotografie del monumento a fini promozionali ed economici;

d) per quali motivi è stata consentita l'installazione di frangisole metallici alle finestre di alcuni palazzi storici affacciatisi sulla piazza in cui sorge il Palazzo ducale, alterando l'insieme architettonico e l'omogeneità dei materiali ivi presenti;

e) se non si ritiene di suggerire al comune di Mantova l'individuazione di un'area prossima al Palazzo ducale atta al parcheggio dei pullman turistici al fine di liberare la piazza dall'ingombro dei mezzi di trasporto.

(4 - 02091)

(7 luglio 1981)

RISPOSTA. — In occasione di un sopralluogo effettuato il 10 dicembre 1979 da una commissione nominata dai comitati di settore del Ministero, fu constatato che lo stato di conservazione degli affreschi del Palazzo Ducale di Mantova non destava motivi di preoccupazione e che comunque, prima di qualunque intervento di restauro, era necessario compiere una serie di misurazioni termoigrometriche, dopo che una vasta campagna fotografica di documentazione era già stata eseguita dal Gabinetto fotografico nazionale negli anni 1975-76 e che pertanto tale documentazione già costituiva una seria base per i futuri possibili interventi.

Pertanto, lavori di restauro veri e propri non sono stati ancora iniziati, e quindi non sono stati neppure sospesi. Il lungo lavoro di documentazione preliminare, iniziato nel 1973-74 con il rifacimento delle coperture della torre ove è situata la Camera degli Sposi, da parte dell'allora competente Soprintendenza ai monumenti di Verona, proseguito con le campagne fotografiche e attualmente ancora in corso con la campagna di rilevamento termoigrometrico, avrà probabilmente termine fra qualche mese. Solo allora, in possesso di tutti i dati offerti da queste operazioni, sarà possibile impostare — se necessario — un intervento vero e proprio di restauro.

Per quanto riguarda il problema dell'accesso al Museo di Palazzo Ducale, si fa rilevare che non esiste personale « addetto alle visite guidate », ma il personale di cui si dispone è quello ausiliario: custodi e guardie notturne, i quali svolgono un servizio di accompagnamento per gruppi. Inoltre l'ingresso al pubblico si svolge, nei giorni festivi (9-13) e in quelli feriali (9-14), come previsto dagli orari stabiliti dalle norme vigenti.

In merito alla vendita di guide esplicative si fa presente che ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 marzo 1965, n. 340, sono state soppresse tutte le gestioni speciali, non previste da disposizioni legislative o regolamentari, esistenti presso l'Amministrazione delle antichità e belle arti.

In conformità a detta normativa è pertanto preclusa la vendita di guide esplicative,

piante, fotografie ed opuscoli illustrativi da parte di questa Amministrazione.

Circa i frangisole metallici negli edifici antistanti il complesso ducale si comunica che questa Amministrazione ha già ordinato ai proprietari degli edifici interessati di rimuovere i suddetti frangisole.

Si comunica infine che il competente Ufficio periferico di questo Ministero opera già in stretta collaborazione con il comune di Mantova al fine di riqualificare tutti gli spazi intorno al contesto monumentale; a tale proposito sono stati già realizzati su indicazione di detto ufficio e attuati dal comune di Mantova i seguenti interventi: istituzione delle zone verdi antistanti il Castello di S. Giorgio e il lato est del Palazzo Ducale prospiciente il lago inferiore; chiusura al traffico e parcheggio di piazza Castello e piazza S. Barbara, spazi interni al complesso urbanistico di Palazzo Ducale; realizzazione sperimentale dell'isola pedonale in piazza Sordello con divieto di parcheggio; realizzazione di un primo parcheggio alternativo sul lungo-lago Gonzaga e individuazione nel piano regolatore generale di altre zone parcheggio limitrofe al centro monumentale.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
SCOTTI

21 gennaio 1982

MARAVALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative prese con riferimento alla Risoluzione n. 746, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 30 gennaio 1981, relativa alla posizione dell'Europa di fronte all'intensificarsi della tensione mondiale, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni politiche (Doc. 4656).

Nella Risoluzione in esame l'Assemblea — sottolineata la degradazione della situazione politica in varie parti del mondo, considerando il persistere dell'occupazione sovietica in Afghanistan un grave rischio per la pace nel mondo, ritenuti particolarmente preoccupanti gli avvenimenti nel sub-Sahara, nel Ciad ed in Africa australe — dichiara che

la distensione e la pace sono indivisibili, richiama al rispetto dell'Atto di Helsinki, chiede una mediazione per la conclusione del conflitto tra Iran ed Iraq ed auspica un'azione politica del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, in stretta collaborazione con l'Assemblea, per la tutela della pace nel mondo. Si pregano, inoltre, i Governi degli Stati membri di aumentare i propri contributi a favore dell'Ente del lavoro e dei soccorsi delle Nazioni Unite per i profughi (UNRWA).

Infatti, a causa di un *deficit* valutato 56 milioni di dollari, l'Ente in questione sarà costretto a chiudere tutte le proprie scuole in Libano, Siria, Giordania e nella striscia di Gaza, a partire dal maggio 1981.

Si chiedono le iniziative dell'Italia in attuazione della Risoluzione e per affrontare il problema sopra indicato.

(4 - 01822)

(11 marzo 1981)

RISPOSTA. — Il Governo è particolarmente attento all'accrescersi di elementi di tensione sulla scena internazionale, e pone al centro della propria azione di politica estera la promozione di un quadro equilibrato di rapporti che — nel sottolineare l'indivisibilità del processo di distensione — sappia far avanzare la causa del dialogo e della cooperazione.

Per quanto attiene all'auspicio — contenuto nella Risoluzione n. 746 — di un'azione politica del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, in stretta collaborazione con l'assemblea, per la tutela della pace nel mondo, va ricordato che il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha intrapreso da tempo un dibattito tendente ad ampliare il ruolo politico della organizzazione di Strasburgo, che comprende 21 Stati europei appartenenti a diversi raggruppamenti CEE-EFTA, paesi membri della Nato e paesi non allineati. L'attuale presidente di turno del Comitato dei ministri, il consigliere federale svizzero Aubert, ha auspicato recentemente di poter tenere regolari incontri con il Presidente dell'assemblea parlamentare, al fine di individuare possibili temi di politica internazionale, che potrebbero formare

oggetto di un approfondito dibattito in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

Il Governo italiano, dal canto suo, si è più volte espresso in favore della valorizzazione del ruolo politico del Consiglio d'Europa, poichè ritiene che anche in questo foro si debbano ricercare posizioni comuni su determinati problemi di politica internazionale, affinché « la voce delle democrazie europee possa farsi intendere più efficacemente », come afferma la stessa Risoluzione n. 746. Esso si augura pertanto che il rafforzamento del ruolo politico del Consiglio d'Europa possa consentirgli di svolgere pienamente il ruolo di strumento efficace di consultazione e di stimolo alla garanzia della pace in qualsiasi scacchiere venga minacciata.

In relazione allo specifico problema delle difficoltà dell'UNRWA (agenzia delle Nazioni Unite per le opere di soccorso a favore dei rifugiati palestinesi nel vicino Oriente), il Governo ha debitamente presenti le ripercussioni negative che — sul piano umanitario e politico — si produrrebbero a seguito di una mancata soluzione del *deficit* nel bilancio della precitata organizzazione.

È a tale convincimento che si ispira l'azione costruttiva che l'Italia sta svolgendo nell'ambito dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, di concerto con gli altri *partners* comunitari, in tema di ricerca di soluzioni per eliminare le attuali difficoltà finanziarie dell'UNRWA.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
FIORET

26 gennaio 1982

MARAVALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative prese per dare seguito alla Risoluzione n. 759, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 5 ottobre 1981, sulla base di una relazione della Commissione per le questioni politiche (*Doc. 4772*), concernente la Conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Nella Risoluzione in esame si chiedono, in particolare, ai Governi degli Stati membri azioni concrete per la tutela dei diritti dell'uomo nei Paesi che hanno firmato il Patto di Helsinki, azioni specifiche per i prigionieri politici, contatti umanitari e scambi di informazioni, cooperazione fra i Paesi firmatari nel settore del terrorismo, nonché in campo economico e commerciale, e un'azione a favore del disarmo.

(4-02377)

(10 novembre 1981)

RISPOSTA. — Ormai da più di un anno, e quindi dall'inizio della riunione di Madrid, sia da parte italiana che da parte occidentale ci si adopera perchè i negoziati in corso diano luogo ad un documento conclusivo di natura sostanziale ed equilibrato che possa consentire ulteriori, costruttivi sviluppi in tutto l'arco delle tematiche trattate dall'Atto finale di Helsinki.

Gli stessi paesi membri del Consiglio di Europa, alla ripresa della terza fase negoziale della riunione di Madrid, hanno tenuto a ribadire il comune impegno di difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, volto anche a consentire effettivi progressi nell'area della componente umanitaria e nel contesto della sicurezza militare.

Ciò nonostante, il riconfermato, perdurante impegno per conseguire un documento che risponda a tali requisiti non è privo di ostacoli. Se in effetti già prima della interruzione estiva era stato registrato un accordo su temi concernenti l'economia, il terrorismo, la cultura, l'educazione e parzialmente l'area delle riunificazioni familiari, sono tuttora mancati progressi su aspetti essenziali dell'Atto finale: mi riferisco, ad esempio, alla corretta e realistica valutazione degli adempimenti — in conformità con i principi e le disposizioni di Helsinki — nonché alle decisioni necessarie ad ovviare alle carenze e alle violazioni nei campi dei diritti dell'uomo e della componente umanitaria nel suo complesso, senza dimenticare l'importante tematica di una più libera circolazione dell'informazione.

Alla ricerca della fiducia sul piano degli individui si deve accompagnare, parallela-

mente, la ricerca della fiducia e sicurezza nell'area militare. In proposito osserviamo che elemento determinante della conferenza di Madrid permane la convocazione su basi di chiarezza e di operatività della conferenza sulle misure miranti a rafforzare la fiducia, la sicurezza ed il disarmo in Europa (CDE).

Oggi più che mai, alla luce della deteriorata situazione, è sentita l'esigenza affinché siano intraprese chiare e precise misure al fine di contribuire a ridurre la tensione in Europa di fronte all'esistente squilibrio delle forze militari. Viene quindi esperito ogni sforzo per la convocazione di tale conferenza in base a quei criteri — che pienamente condividiamo — ispirati alla significatività militare della nuova generazione di misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza in Europa, alla loro verificabilità e obbligatorietà, e alla loro applicabilità all'intera Europa. Ciò al fine di scongiurare che la conferenza sul disarmo in Europa possa già dal suo inizio trasformarsi in un foro di natura ambiziosa e propagandistica, non rispondente alle aspettative dei popoli per un'azione volta a ristabilire la fiducia e a consentire un successivo negoziato di disarmo.

Nonostante le ombre e le divergenze manifestatesi a Madrid nel corso delle varie fasi negoziali non siano state ancora fugate, permane il fermo auspicio da parte italiana affinché si possa raggiungere il necessario accordo per un documento conclusivo sostanziale e bilanciato. In ogni caso dovrà comunque essere garantita, attraverso un documento costruttivo, la continuità del processo CSCE anche in un momento difficile, come l'attuale, della situazione internazionale.

Da parte italiana si è pienamente consapevoli — come del resto viene ribadito nell'Atto finale di Helsinki — che anche la cooperazione in campo economico e commerciale, promuovendo il progresso sociale, contribuisce al rafforzamento della pace e della sicurezza nel mondo. Per tali ragioni l'Italia si è attivamente adoperata durante le prime due fasi negoziali della riunione di Madrid, affinché anche sotto tale profilo la

conferenza approdasse a conclusioni significative.

Un primo apprezzabile risultato in materia di cooperazione economico-commerciale è costituito dal fatto che il settore dell'economia è l'unico in cui si sia giunti a Madrid all'elaborazione di un testo concordato da inserire, qualora la conferenza giunga a conclusioni positive, nel documento finale.

In linea con lo spirito degli Accordi di Helsinki, da parte italiana si è cercato costantemente di favorire la cooperazione tra i 35 paesi firmatari nei campi dell'economia, della scienza, della tecnica e dell'ambiente. L'invito rivolto ai singoli Governi dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa costituisce pertanto una ulteriore occasione per ribadire il fermo impegno italiano di proseguire e sviluppare costruttivamente tale cooperazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
FIORET

26 gennaio 1982

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Premesso:

che è di questi ultimi giorni la ribadita attualità dell'emergenza morale;

che è stato altresì confermato, da una nota di Palazzo Chigi, che « l'unico tipo di relazione avuto dal Presidente del Consiglio con la loggia P2 è stato quello della lotta aperta contro una setta considerata centro di potere occulto e corruttore, e pericolo reale per la democrazia, pericolo reso ogni giorno più attuale ed evidente dallo sviluppo degli avvenimenti »;

che le recenti cronache dei giornali della Sardegna hanno dato notizia che il 26 dicembre 1981 « il Capo del Governo ed il ministro La Malfa hanno compiuto una visita-lampo in Sardegna giungendo con un aereo militare all'aeroporto di Elmas, da dove, sotto scorta, hanno proseguito per Cagliari »;

che, a detta dei cronisti, « Spadolini e La Malfa hanno partecipato, in un ristorante caratteristico, al banchetto nuziale del

figlio del dottor Armando Corona, ex presidente della Regione sarda, attuale membro del Comitato di segreteria del PRI, ascoltato consigliere del Presidente del Consiglio e, non ultimo, esponente di spicco della massoneria »;

che le cronache isolane hanno precisato che « Spadolini e La Malfa sono ripartiti, sempre con l'aereo militare, poco dopo le 16 »;

che non tutti, però, in Sardegna e nelle stesse file repubblicane, hanno apprezzato la sollecitudine del Presidente del Consiglio verso il suo pur autorevole collaboratore e che ne sono testimonianza alcune lettere indignate di lettori sardi pubblicate da « Il Giornale d'Italia »;

che qualcuno ha sottolineato come « ci siano voluti tre giorni per far decollare un aereo militare destinato a cercare eventuali naufraghi del mercantile italiano affondato nel Golfo di Guascogna, mentre non sembra esserci stato alcun problema per il raid aereo che ha consentito a Spadolini e La Malfa di partecipare, in un ristorante caratteristico di Cagliari, ad un banchetto nuziale », l'interrogante chiede di conoscere:

se al Presidente del Consiglio risulti che il dottor Armando Corona, affiliato alla massoneria di Palazzo Giustiniani, ricopra la carica di « presidente della corte centrale del Grande Oriente d'Italia » e che molti già lo considerino il futuro Gran Maestro (quando si tratterà di sostituire il generale Battelli);

se per il « Presidente dell'emergenza morale » tale vicenda di « nozze e di costume » risulti assonante con i propositi moralizzatori più volte dichiarati;

se i responsabili del Governo interessati alla vicenda (beneficiari del raid militare) ritengano doveroso rifondere allo Stato ogni onere (diretto ed indiretto) per la utilizzazione personale di uomini e mezzi dello Stato;

se il Ministro della difesa ritenga doveroso ed opportuno ribadire le disposizioni che tassativamente vietano l'impiego non istituzionale di uomini e mezzi posti sotto il proprio controllo.

(4 - 02518)

(12 gennaio 1982)

RISPOSTA. — La Presidenza del Consiglio dei ministri, almeno in epoca repubblicana, non ha mai avuto diretta disponibilità di mezzi di trasporto aerei nè del relativo personale di volo.

Mezzi aerei e personale di volo per gli spostamenti del Presidente del Consiglio e di membri del Governo sono stati sempre forniti con apposito servizio dell'aeronautica militare.

Attualmente il servizio è espletato dal 31° stormo dell'aeronautica militare che, oltre a provvedere ai viaggi della Presidenza della Repubblica e delle autorità governative, assolve anche impegni concernenti il soccorso aereo nonchè l'addestramento dei piloti.

Con disposizioni emanate in data 24 agosto 1976 n. 500 2/M/2 del Ministero dell'interno è stato inoltre escluso, per motivi di sicurezza, che il Presidente del Consiglio possa utilizzare per i suoi spostamenti mezzi di trasporto d'uso generale e commerciale.

Per il viaggio in Sardegna del Presidente del Consiglio del 26 dicembre 1981 si è utilizzato il normale aereo a disposizione della Presidenza in ottemperanza ai predetti criteri.

Per migliore informazione dell'interrogante si aggiunge che il motivo del viaggio predetto, a parte la partecipazione, esattamente segnalata, ad una cerimonia privata, fu quello della necessità di un incontro con autorità militari locali in relazione a specifica questione posta all'esame del CESIS, nella riunione tenutasi nel pomeriggio dello stesso 26 dicembre a Palazzo Chigi a Roma.

Il Ministro della difesa
LAGORIO

2 febbraio 1982

MITROTTI, CROLLALANZA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che « Il Tempo » del 3 giugno 1981, per la morte del cantante Rino Gaetano, ha divulgato la seguente notizia:

«...Erano da poco passate le 3,30... Subito ha perso i sensi, e quando poco dopo un'ambulanza dei vigili del fuoco lo portava

al Policlinico era ormai entrato in coma. Al pronto soccorso dell'ospedale i sanitari si sono immediatamente resi conto della gravità delle sue condizioni: frattura della base cranica, vasta ferita sulla fronte, frattura molare destra, sospetta frattura dello sterno. Rino Gaetano doveva essere operato d'urgenza in un reparto neurochirurgico.

Al Policlinico non c'era posto. Telefonicamente si sono fatte richieste al San Camillo, al San Giovanni, al CTO della Garbatella, al San Filippo e al Policlinico Gemelli. In nessun nosocomio c'era posto. Ormai erano le cinque del mattino. Alle sei il cantante, sempre in coma, è spirato... »,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se rispondono al vero le dichiarazioni innanzi riportate;

in caso affermativo, quali conseguenziali provvedimenti risultano disposti.

(4 - 02031)

(4 giugno 1981)

RISPOSTA. — La materia di cui all'atto parlamentare è demandata alla competenza delle Unità sanitarie locali e degli organi regionali ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Al riguardo è stata, pertanto, interessata la regione Lazio che, tramite il Commissario del Governo, ha riferito con la nota 12 dicembre 1981, n. 414, che si unisce in copia.

Il Ministro della sanità
ALTISSIMO

7 gennaio 1982

ALLEGATO

In esito alla nota n. 2174/20201.14 del 12 luglio u.s., con la quale sono state chieste notizie in merito all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che la competente Unità Sanitaria Locale Roma 3, espressamente interpellata al riguardo dall'Assessorato alla Sanità, ha reso noto — con foglio n. 1348/c.s. del 16 ottobre u.s. — quanto segue:

« Il paziente Gaetano Salvatore Antonio è pervenuto al Pronto Soccorso del Policlino-

nico alle ore 4,15 del 2 giugno 1981 in coma con midriasi fissa.

È stato prontamente assistito, controllato dal consulente neuro-chirurgico dell'Istituto di Neurochirurgia del professor Guidetti, intubato dal rianimatore in servizio presso la rianimazione universitaria del professor Gasparetto. Per la gravità delle sue condizioni è deceduto alle ore 6.

Come prassi normale, poichè il Policlinico non dispone di una sezione di neurochirurgia, il personale provvede a telefonare per richiedere un posto letto negli ospedali che hanno tale specialità, non appena entra un ammalato che sarebbe di pertinenza di detta branca specialistica.

Anche nel caso specifico è stato provveduto a tale richiesta presso gli ospedali del San Giovanni, San Camillo, San Filippo, C.T.O., il Policlinico Gemelli.

Mentre nel caso specifico la richiesta non aveva particolare urgenza data la gravità delle condizioni che non rendeva possibile un intervento, come di fatto è stato evidenziato dal sopravvenuto immediato decesso, per altre situazioni la mancanza di una sezione di specialità al Policlinico può veramente causare perdite di tempo pregiudizievoli alla cura dei pazienti.

Si ritiene di far rilevare in proposito che, proprio in considerazione di questa carenza strutturale, la gestione della U.S.L. RM/3 aveva previsto l'organizzazione di un reparto di Neurochirurgia d'urgenza ed era stato ottenuto anche un finanziamento globale di circa due miliardi. Senonchè il T.A.R. del Lazio, in accoglimento di un ricorso presentato da un sanitario in servizio presso il repartino che doveva essere soppresso per fare posto alla neurochirurgia, ha emesso ordinanza sospensiva della destinazione dei locali prescelti, unici disponibili (n. 480 del 3 dicembre 1980) ».

IL PRESIDENTE

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Recenti, non gravi mareggiate hanno asportato gran parte dei blocchi in cemento armato sistemati a protezione dell'abitato di Vibo Valentia Marina (Rione Penello), provocando nuove e giustificate preoc-

cupazioni dei cittadini e degli amministratori e confermando le apprensioni avanzate dal Consiglio comunale di Vibo Valentia, che avrebbe desiderato la ubicazione di detti blocchi in mare, e non sulla spiaggia, quando, all'inizio del corrente anno 1980, essi vennero sistemati a cura del Genio civile per le opere marittime.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se e quando verranno adottati provvedimenti risanatori da parte del Ministero.

(4 - 01410)

(28 ottobre 1980)

RISPOSTA. — Per la costruzione di n. 10 scogliere a protezione dal mare dell'abitato di Vibo Valentia è stato redatto un progetto dell'importo complessivo di lire 4.370 milioni, tuttora all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, da trasmettere poi all'esame della Commissione di cui all'articolo 19 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, e successive leggi di conversione, modifica e proroghe.

Per quanto riguarda invece la ricostruzione e riparazione delle scogliere esistenti a difesa del predetto abitato nelle località « Penello » e « Linette », il relativo progetto di lire 2.415 milioni è stato restituito in data 12 dicembre 1981 al citato ufficio perchè venga rielaborato sulla base delle osservazioni mosse dal suddetto consesso con lettera del 3 dicembre 1981.

Si assicura che, non appena ultimata la prescritta istruttoria sui predetti elaborati, saranno adottati con ogni sollecitudine gli ulteriori provvedimenti di competenza.

Il Ministro dei lavori pubblici

NICOLAZZI

14 gennaio 1982

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda disporre la sospensione della riscossione dei contributi unificati in agricoltura almeno nelle regioni meridionali, ove la crisi del settore è palese ed evidente.

(4 - 02201)

(16 settembre 1981)

RISPOSTA. — In merito alla sollecitazione rivolta con l'interrogazione, si riferisce che non è più nella facoltà del Ministro del lavoro e della previdenza sociale sospendere la riscossione dei ruoli relativi ai contributi agricoli unificati, ancorchè eccezionali circostanze la rendessero necessaria ed opportuna.

Infatti, l'articolo 8 del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 942, convertito con modificazioni nella legge 27 febbraio 1978, n. 41, ha abrogato l'articolo 15, 2° comma, del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, che tale facoltà espressamente concedeva al Ministro per le corporazioni

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DI GIESI

25 gennaio 1982

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda rendere effettivamente funzionanti gli uffici del Provveditorato regionale alle opere pubbliche della Calabria, la cui carenza di personale tecnico qualificato impedisce la stessa ordinaria amministrazione e vanifica gli sforzi finanziari del Governo centrale, dilazionando nel tempo la soluzione di problemi assai importanti per quella regione, già tanto provata ed abbandonata.

(4 - 02328)

(27 ottobre 1981)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto si assicura che, nonostante la generale carenza di personale che interessa tutti gli uffici dell'Amministrazione, si è posto in essere ogni sforzo per far fronte alle necessità operative più volte segnalate dal provveditore alle opere pubbliche di Caltanzaro.

Recentemente è stato trasferito a detto ufficio un ingegnere capo del registro edilizio e sono stati assegnati tre ingegneri di nuova nomina.

Inoltre il suddetto Istituto è stato autorizzato ad avvalersi della collaborazione di personale tecnico direttivo dell'ufficio per le opere marittime di Reggio Calabria.

Infine, si fa presente che nei concorsi che verranno banditi, ai sensi dell'articolo 28-ter della legge n. 432 del 1981, è stata prevista l'assegnazione dei vincitori anche presso gli uffici della Calabria.

Il Ministro dei lavori pubblici

NICOLAZZI

18 dicembre 1981

NERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per la rimozione degli ostacoli che si frappongono alla fruizione del servizio pubblico televisivo della rete 2, e soprattutto della rete 3, nell'ambito del territorio provinciale di Belluno, da parte di numerosissimi utenti, ingiustamente discriminati anche se puntuali pagatori del canone.

(4 - 02278)

(8 ottobre 1981)

RISPOSTA. — Si fa presente che la nuova convenzione RAI-Stato prevede per la provincia di Belluno la realizzazione di alcuni ripetitori.

Infatti, per la rete 1^a TV è prevista la realizzazione di impianti presso le località di Piè Falcade, S. Tomaso, Caviola, Cencenighe e Perazzo, per la 2^a rete TV, oltre ai 5 menzionati, sono previsti quelli di Masorè di Alleghe, Colle S. Lucia, Gosaldo, Ospitale di Cadore e Soverzene. Con questi lavori, il cui termine è fissato entro la scadenza del 31 dicembre 1982, si potranno servire i centri abitati dei comuni dell'Alto Agordino, nonché dei comuni di Falcare, Cencerighe, Alleghe, Rocca di Pietore, Livinnallongo, Selva di Cadore, Colle S. Lucia, Gosaldo, Ospitale di Cadore e Soverzene.

Inoltre, presso la concessionaria RAI sono allo studio dei provvedimenti che permetteranno, in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 10 della suindicata convenzione, l'estensione della 1^a e 2^a rete TV fino ai centri abitati con almeno 900 abitanti e l'eliminazione delle zone d'ombra nelle città capoluogo di provincia.

Infine, per quanto riguarda l'estensione della 3ª rete TV nel Veneto, si informa che gli impianti esistenti permettono la ricezione dei programmi a circa l'82 per cento della popolazione e che, in base al predetto articolo 10 della convenzione, sarà consentita l'estensione del servizio alla città di Belluno, unico capoluogo di provincia della regione che ancora ne è escluso.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GASPARI

15 gennaio 1982

PARRINO, CONTI PERSINI, CIOCE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — In relazione alla situazione che si è venuta a creare alla SACE in seguito al blocco completo delle attività della sezione, con i conseguenti elevatissimi danni per gli esportatori italiani in un momento di così grave difficoltà per l'economia del Paese, gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere i motivi che hanno provocato la sospensione del lavoro e che cosa intendono fare i Ministri competenti per risolvere la vertenza.

(4 - 02019)

(27 maggio 1981)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del commercio con l'estero.

Il personale della SACE decise l'astensione ad oltranza dal lavoro in attesa di ottenere una risposta positiva sulle seguenti richieste:

migliore ristrutturazione per l'orario di lavoro;

più favorevole regolamentazione dei mutui previsti per il personale;

revisione delle anomalie nelle tabelle stipendiali ed applicazione integrale del contratto collettivo nazionale di lavoro per gli « assicurativi ».

Si fa presente che la vertenza risulta per ora conclusa a seguito di intese raggiunte con le organizzazioni sindacali che, per

quanto riguarda l'orario di lavoro, hanno un carattere sperimentale.

Il Ministro del tesoro

ANDREATTA

8 gennaio 1982

PETRONIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che nella città di Lamezia Terme (Catanzaro), quarta della Calabria per numero di abitanti ed importante centro commerciale, agricolo ed industriale posto nel centro della regione, esiste un ufficio postale impropriamente detto « centrale » per avere circa 50 dipendenti ed essere ubicato nella zona centrale della città;

che già altre cittadine calabresi, quali Crotone, Vibo Valentia, Bagnara, Rossano e Paola, hanno ottenuto un ufficio « principale » in considerazione dell'elevato traffico postale;

che il permanere dell'attuale situazione determina difficoltà di vario ordine più volte rappresentate e già da tempo all'attenzione degli organi preposti;

che l'Amministrazione comunale si è più volte dichiarata disponibile ad accollarsi eventuali oneri,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritengano maturi i tempi per pervenire all'elevazione dell'ufficio postale predetto a « principale », in quanto esso sopporta un volume di traffico notevolissimo al servizio, non solo della città, ma di un intero comprensorio di circa 200.000 anime.

(4 - 02271)

(7 ottobre 1981)

RISPOSTA. — Si informa che l'andamento dei servizi espletati dall'ufficio locale poste e telecomunicazioni di Lamezia Terme è da considerarsi soddisfacente, pertanto non sussistono motivi tali da consigliare, nell'interesse del servizio e della utenza, la trasformazione proposta e ciò anche per i riflessi negativi che l'adozione di un simile provvedimento comporterebbe nei confronti del personale del ruolo degli uffici locali, che dovrebbe trovare sistemazione in altre sedi.

In effetti occorre precisare che la trasformazione di un ufficio da locale a principale, di regola, mentre determina un maggiore onere di spesa per l'Amministrazione, non comporta, per l'utenza, alcun particolare vantaggio.

Infatti gli uffici locali sono in grado di assicurare il buon andamento dei servizi di istituto alla stregua di quelli principali con pari entità di svolgimento di lavoro, di mezzi di organizzazione e, ove occorre, con gli stessi orari al pubblico, compresi i giorni festivi.

In sostanza gli uffici locali vantano su quelli principali il pregio di una maggiore economicità di gestione, senza che vi sia alcunchè da eccepire in quanto a sicurezza ed efficienza anche in materia di controlli contabili.

Comunque, nell'eventualità che in futuro si dovessero verificare le condizioni richieste per la trasformazione dell'ufficio locale di cui trattasi in ufficio principale, questo Ministero non mancherà di provvedere con la dovuta sollecitudine.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GASPARI

9 gennaio 1982

PETRONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la Direzione provinciale del Tesoro di Catanzaro non ha ancora provveduto all'aggiornamento dello stipendio del personale direttivo previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1981, n. 271, e dalla circolare n. 180 del Ministero della pubblica istruzione del 6 giugno 1981, concordata con il Ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato - IGOP — e Direzione generale del Tesoro, non tenendo conto dei provvedimenti non formali (modelli A-1, A-2, A-3 e A-4) previsti dalla suddetta circolare e dall'articolo 172 della legge 11 luglio 1980, numero 312.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali interventi il Ministro intende effettuare

per ovviare alle lamentate manchevolezze con la necessaria tempestività.

(4 - 02291)

(14 ottobre 1981)

RISPOSTA. — Si fa presente che la direzione generale del Tesoro ha già impartito ai dipendenti uffici periferici le opportune disposizioni per la pratica attuazione del suddetto decreto presidenziale con le circolari telegrafiche n. 1332 del 20 giugno 1981, n. 1334 del 13 luglio successivo e n. 1339 del 3 settembre 1981.

I professori ordinari e il personale non docente della scuola amministrato da tutte le direzioni provinciali del Tesoro, ivi compresa quella di Catanzaro, hanno già riscosso fin dal mese di luglio scorso il nuovo stipendio, i primi in base al prontuario allegato alla circolare del 6 giugno 1981, n. 180, del Ministero della pubblica istruzione, i secondi con gli elementi risultanti dalle comunicazioni a suo tempo inviate dalle scuole per l'applicazione della legge 11 luglio 1980, numero 312.

Per i professori ordinari le cui partite di stipendio sono state meccanizzate dal 1° gennaio 1980 e per il personale direttivo non compreso nella prima elaborazione, il suddetto aggiornamento è stato effettuato nel mese di ottobre poichè è stato necessario acquisire presso gli uffici interessati tutte le notizie utili per la corretta applicazione della legge.

Per un ulteriore e più completo aggiornamento di tutti gli stipendi in base all'articolo 7 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 255, la predetta direzione generale ha già emanato apposita circolare telegrafica che preannuncia le procedure amministrative da approntarsi per la rapida acquisizione degli elementi informativi necessari che saranno forniti dalle scuole secondo le disposizioni impartite dal Ministero della pubblica istruzione con la menzionata circolare n. 180 del 6 giugno 1981.

Si precisa infine che la sistemazione contabile di tutte le partite di stipendio in questione sarà definita ovviamente dopo il 1° gennaio 1983, allorchè saranno stati corri-

1° FEBBRAIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 52

sposti in misura intera i miglioramenti previsti dalla ripetuta legge.

Il Ministro del tesoro
ANDREATTA

8 gennaio 1982

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrisponda a verità la notizia riportata dalla stampa specializzata secondo la quale gli aerei *Tornado* sarebbero destinati al poligono di tiro dell'aeroporto militare di Decimomannu;

se gli risulti il grave stato di inquinamento acustico nel territorio di Terralba, Arborea, San Nicolò d'Arcidano, Marrubiu, Palmas Arborea, Santa Giusta ed Oristano, dovuto ai voli raso terra degli aerei della NATO, inquinamento che, oltre a provocare l'aborto del bestiame e l'espulsione violenta delle uova dalle galline, provoca un notevole disagio ai cittadini, talchè in questi ultimi tempi diverse persone hanno denunciato tali danni alla Magistratura di Oristano;

quali provvedimenti intenda prendere per dirottare gli aerei *Tornado* verso altri poligoni di tiro, atteso che, come altre volte denunciato, oltre al fastidioso inquinamento acustico, vasti litorali del mare sono sottratti al turismo ed alla pesca con gravi danni per le popolazioni rivierasche.

(4 - 01936)

(29 aprile 1981)

RISPOSTA. — I velivoli « *Tornado* » saranno destinati — come gli aerei di altro tipo — all'area aeroportuale di Decimomannu con periodicità ciclica, per svolgervi, con le modalità stabilite, la necessaria attività addestrativa, analoga, del resto, a quella effettuata dagli altri velivoli militari.

Allo scopo di risolvere il problema dell'inquinamento acustico provocato dagli aviogetti in esercitazione, l'Amministrazione della difesa, con senso di responsabilità e di comprensione nei riguardi della popolazione civile, ha di recente posto in atto misure li-

mitative, volte a ridurre al minimo gli effetti della rumorosità dei velivoli, penalizzando, anche notevolmente, la validità dell'addestramento delle proprie unità operative. Fra l'altro, è stata elevata a 2.000 piedi la quota di volo per i trasferimenti delle formazioni dall'aeroporto di Decimomannu ai poligoni e sono state deviate le rotte per evitare al massimo il sorvolo dei centri abitati, delle zone turistiche e delle aree densamente popolate; sono state infine apportate restrizioni alle modalità di svolgimento delle esercitazioni, con particolare riguardo a quelle effettuate nell'area riservata al largo della costa sud-occidentale.

Il Ministro della difesa
LAGORIO

23 gennaio 1982

POLLASTRELLI, MODICA. — *Al Ministro delle finanze.* — La salina di Tarquinia rifornisce da anni un numero considerevole di magazzini per la rivendita di generi di monopolio con soddisfazione reciproca e, quel che conta, assicurandosi la sopravvivenza produttiva, garantendo l'occupazione e procurando commesse ai trasportatori locali in conto terzi.

Nel corso dell'anno 1981 il magazzino rivendita di Roma Prati-Montemario e quello di Pescara hanno sensibilmente ridotto le richieste di sale alla salina di Tarquinia per oltre 6.000 quintali; il magazzino di Roma ha cessato di rifornirsi a Tarquinia, a soli 60 chilometri da Roma, per rifornirsi invece alla salina di Margherita di Savoia, ad una distanza assai maggiore e con conseguenti maggiori oneri di trasporto; tale stato di cose ha comportato una perdita secca per la salina di Tarquinia di oltre 40 giornate lavorative, se si considera una produzione media giornaliera di 160 quintali.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

le ragioni di tali immotivate ed ingiustificate decisioni prese dall'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato;

se non si ritiene urgente ripristinare subito la fornitura del magazzino di Roma

1° FEBBRAIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 52

Prati-Montemario e riportare ai livelli del 1980 la fornitura di sale del magazzino di Pescara nei confronti della salina di Tarquinia, al fine di assicurare la produzione di sale e di garantire l'occupazione, e le commesse di trasporti conseguenti, alla salina di Tarquinia, la quale, perdurando un calo di commesse di sale, sarebbe destinata ad un invecchiamento ed alla chiusura totale, con gravi danni all'economia locale.

(4 - 02392)

(17 novembre 1981)

RISPOSTA. — La decisione di approvvigionare con la produzione della salina di Margherita di Savoia i magazzini vendita della capitale è stata adottata nel quadro di una migliore e più efficiente organizzazione del servizio commerciale.

Parte della produzione della salina di Tarquinia, infatti, data la breve distanza con Roma, costituisce un elemento di sicurezza da utilizzare in questa piazza nel caso di esigenze emergenti, non prevedibili.

D'altra parte numerosi altri magazzini del Lazio sono normalmente approvvigionati col sale prodotto a Tarquinia, per cui non sussistono motivi di preoccupazione circa la chiusura di quello stabilimento.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

20 gennaio 1982

RIGGIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi che lo hanno indotto a proporre modifiche alle norme statutarie del Banco di Sicilia, che suonano grave offesa alle prerogative della Regione siciliana garantite dallo statuto speciale che fa parte integrante della Costituzione repubblicana italiana;

se non ritiene, pertanto, di dover desistere da tale atteggiamento lesivo dell'autonomia siciliana, conquistata dal popolo a prezzo di dure lotte e sacrifici.

(4 - 02256)

(30 settembre 1981)

RISPOSTA. — Si premette che il decreto del 27 luglio 1981 formula linee direttive, in ciò riprendendo il disposto dell'articolo 2, penultimo comma, della legge n. 23 del 1981, e non concreta alcuna violazione delle prerogative regionali in tema di approvazione delle modifiche statutarie del Banco di Sicilia, in quanto la normativa cui esso ha inteso dare attuazione non determina una variazione del testo statutario riguardante l'ente di credito siciliano, ma costituisce una mera predefinizione degli orientamenti cui l'autorità centrale ha dichiarato di volersi ispirare allorchè si procederà alla formulazione ed all'approvazione delle modificazioni da apportare allo statuto del ripetuto Banco.

Le finalità del provvedimento sono del resto ribadite nella nota ministeriale di trasmissione dell'atto al Presidente del Banco di Sicilia in data 27 luglio 1981, n. 472764, dov'è detto che gli adattamenti della normativa statutaria connessi all'attuazione delle cennate direttive potranno essere definiti nel corso della procedura di modifica che l'Istituto medesimo promuoverà « nelle forme stabilite dalle vigenti disposizioni », con un evidente riconoscimento di vigenza della normativa regolante l'iter di formulazione ed approvazione di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1952, n. 1133 in materia di variazioni statutarie.

Il Ministro del tesoro
ANDREATTA

8 gennaio 1982

ROMEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che va sempre più accentuandosi il disagio delle popolazioni del Salento per l'impossibilità — a due anni dall'istituzione — di usufruire dell'informazione e dei programmi della terza rete, l'interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi viene ritardata l'entrata in funzione della stazione ripetitrice della suddetta rete, i cui lavori sarebbero stati già ultimati;

quale azione ha svolto o intende svolgere il Governo per la rapida normalizzazione

delle trasmissioni della rete in argomento in tutta la regione pugliese.

(4 - 02230)

(24 settembre 1981)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il problema della ricezione della terza rete televisiva nel Salento ha trovato di recente una positiva soluzione.

Infatti, il ripetitore TV 3 di Martina Franca, che interessa gran parte della penisola salentina, servendo in particolare le città di Brindisi, Taranto e Lecce, ha già effettuato il periodo di irradiazione sperimentale che si è concluso il 1° ottobre 1981 con l'attivazione ufficiale e l'inizio delle regolari trasmissioni dei programmi sia in sede nazionale che in ambito regionale.

Con l'entrata in funzione dell'impianto citato i programmi regionali della terza rete TV sono potenzialmente ricevibili da circa il 72 per cento della popolazione della Puglia, dato che, oltre l'impianto di Martina Franca sopra citato, vi sono quelli di Monte Caccia e di Monte Sambuco.

Il primo serve la città di Bari e provincia ed una parte della provincia di Foggia escluso il capoluogo, il secondo è attualmente in funzione con caratteristiche sperimentali e interessa solo la città di Foggia; quando entrerà in funzione in via definitiva (al momento non è prevedibile la data), i programmi saranno ricevuti dalla città di Foggia e da gran parte della sua provincia, elevando la percentuale regionale servita a circa l'81 per cento.

Si tratta, in definitiva, di una situazione privilegiata, se si considera che, in base alla convenzione Stato-RAI recentemente stipulata, la percentuale di popolazione da servire è stata fissata nel 65 per cento.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GASPARI

15 gennaio 1982

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che le disposizioni impartite dal sistema informativo del Ministero in data 11

marzo 1980, riguardanti la determinazione dell'organico di diritto del personale non insegnante dei ruoli provinciali degli istituti e scuole di istruzione primaria e secondaria, prevedono, al punto 5/1, le modalità dell'acquisizione dei dati elementari necessari per la determinazione dell'organico, relativi al numero delle classi, già validati dai singoli Provveditorati e noti al sistema informativo in quanto acquisiti per le operazioni di gestione del personale docente;

che le disposizioni non sono state concretamente tenute presenti in sede di elaborazione dei dati, sia dal centro meccanografico, sia dai Provveditorati agli studi, in quanto è stato posto a base quale presupposto degli organici il numero delle classi esistenti nel corrente anno scolastico 1980-81, anzichè quello previsionale dell'anno scolastico 1981-82, in concordanza con le direttive di cui sopra, con la gestione del movimento del personale docente e con il principio di omogeneizzazione del personale docente, amministrativo ed ausiliario della scuola;

che tale discrepanza ha determinato situazioni assurde, quali, ad esempio, il trasferimento di personale di ruolo su posti della medesima sede che saranno sicuramente soppressi a decorrere dall'inizio del prossimo anno scolastico, con il riflesso che gli interessati si troveranno ad essere utilizzati in sedi diverse dagli attuali comuni di servizio, mentre, in concomitanza, aspiranti di altre sedi e di altre province occuperanno posti nelle sedi dalle quali gli interessati sono stati trasferiti,

l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministro vorrà urgentemente adottare per porre rimedio alle incongruenze lamentate.

(4 - 02299)

(20 ottobre 1981)

RISPOSTA. — Gli inconvenienti lamentati con l'interrogazione, circa la mancata omogeneizzazione tra organico di diritto del personale docente ed organico di diritto del personale non docente, sono conseguenza diretta delle diverse disposizioni normative, che in atto regolano la materia.

Infatti, la legge n. 463 del 9 agosto 1978 prevede, all'articolo 5, la determinazione dei ruoli organici del personale docente sulla base dell'accertamento di tutti i posti di insegnamento, corrispondenti a cattedre o posti orario, che funzioneranno all'inizio dell'anno scolastico successivo, tenuto conto del numero delle classi esistenti nell'anno scolastico in corso.

Per quanto concerne, invece, il personale non insegnante, l'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 420, prevede che gli organici di diritto sono disposti entro il 30 giugno di ogni anno con riferimento al numero delle classi che hanno funzionato nell'anno scolastico precedente.

Al fine, tuttavia, di ovviare agli inconvenienti segnalati, questo Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge, con il quale il principio della previsionalità, stabilito dall'anzidetta legge n. 463 del 1978, viene esteso anche in materia di determinazione dei ruoli organici del personale non docente.

Il Ministro della pubblica istruzione
BODRATO

8 gennaio 1982

SCHIANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che l'ufficio postale di Tencarola, in comune di Selvazzano, è stato oggetto di ben sei rapine avvenute, rispettivamente, l'11 gennaio 1973, l'11 febbraio 1975, il 26 marzo 1977 e, le ultime tre, nei giorni 1 agosto, 8 settembre e 4 novembre del corrente anno 1981;

che la rapida successione delle ultime tre rapine, a distanza di un mese l'una dall'altra, ha creato un giustificato panico sia nella popolazione che negli impiegati dell'ufficio postale, che attualmente è chiuso, con grave disagio per gli impiegati e per l'utenza;

che l'ubicazione dell'ufficio postale di Tencarola e la situazione topografica circostante si prestano particolarmente a facilitare azioni delittuose di rapina;

che l'attuale insostenibile situazione potrebbe essere superata positivamente mu-

nendo l'ufficio di attrezzature protettive dotate di vetri a prova di proiettile;

che, di fronte ai danni complessivi delle sei rapine, ammontanti a quasi 24 milioni, si pone una previsione di spesa di circa 15 milioni per dotare l'ufficio postale delle predette idonee attrezzature di sicurezza;

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi non si sia provveduto finora ad installare i dispositivi di sicurezza e quali provvedimenti, ed entro quali termini temporali, il Ministro intenda assumere nel caso specifico.

(4 - 02380)

(11 novembre 1981)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno precisare che la programmazione delle opere ad alto livello di sicurezza da attuare presso gli uffici poste e telecomunicazioni è disposta da due commissioni miste — l'una provinciale e l'altra compartimentale — di concerto con le organizzazioni sindacali, le quali predispongono un elenco di uffici che, in relazione alla inadeguatezza delle strutture e al numero delle azioni criminose perpetrate ai loro danni, debbono essere muniti di opportune opere di protezione.

Ciò premesso, si significa che durante il corrente esercizio, tenendo conto delle relative disponibilità di bilancio, sono stati dotati di opere ad alto livello di sicurezza ben quindici uffici siti nell'ambito compartimentale del Veneto, che vantavano, rispetto all'ufficio di Tencarola, una prioritaria posizione in graduatoria.

Si assicura comunque che, nel programma relativo alla tutela degli uffici poste e telecomunicazioni per l'anno in corso, quello di Tencarola occupa il primo posto della citata graduatoria e, pertanto, quanto prima verrà munito di tutte quelle attrezzature che ne renderanno possibile il funzionamento in condizioni di assoluta tranquillità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GASPARI

9 gennaio 1982

SEGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che, con unilaterale provvedimento, il consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo ha comunicato ai contraenti dei mutui agevolati concessi nel 1972, nella straordinaria occasione del 150° anniversario della sua fondazione, la decisione di aumentare il tasso di interesse dal 6 per cento al 15 per cento;

considerato che, con tale provvedimento, la Cassa di risparmio viene meno all'impegno politico, morale e sociale che stava alla base dello straordinario intervento predisposto nel 1972, con pesanti conseguenze economiche e sociali per i beneficiari, i quali solo a quelle condizioni avevano potuto contrarre i suddetti mutui,

l'interrogante chiede di conoscere le valutazioni del Ministro e quali provvedimenti intenda prendere al fine di far revocare tale ingiustificato ed iniquo atto.

(4 - 02223)

(24 settembre 1981)

RISPOSTA. — Deve premettersi che la materia oggetto dell'interrogazione non concerne il credito agevolato, in senso proprio, bensì operazioni perfezionate a particolari condizioni e che essa rientra nell'esclusiva sfera di autonomia dei responsabili organi aziendali della Cassa di risparmio di che trattasi.

Ciò posto, si comunica che la predetta istituzione creditizia, opportunamente interpellata, ha reso noto che il consiglio di amministrazione nella seduta del 10 luglio 1981, nell'ambito di una più generale revisione delle condizioni applicate alle condizioni di mutuo, aveva ritenuto di dar luogo ad una ridefinizione (dal 6 al 15 per cento) anche delle condizioni di tasso sui mutui concessi nel 1972 per il fine anzidetto. È stato fatto presente che tale decisione era stata adottata nella considerazione che l'incremento di tutti gli indici economici — sia monetari che finanziari — nei risparmi e negli impieghi avevano comportato il formarsi di equilibri di mercato diversi da quelli esistenti nel 1972. Pertanto non è stato possibile di mantenere in essere prestiti il cui rendimento risultava inferiore al costo del-

la raccolta dei risparmi. È stato altresì, evidenziato che anche con il nuovo livello di tasso i mutui di cui trattasi conservano pienamente le loro caratteristiche originarie di operazioni agevolate, ove si consideri che i mutui ordinari vengono attualmente concessi al 23 per cento in ragione d'anno e che, per altro verso, il 15 per cento da ultimo applicato risulta largamente inferiore a tutti i tassi di riferimento stabiliti dalle autorità monetarie per qualsiasi tipo di credito agevolato. D'altro canto, nel 1972, epoca dello stanziamento originario, il tasso ufficiale di sconto era pari al 4 per cento (quindi il 6 per cento era di 2 punti maggiore), mentre attualmente il tasso ufficiale di sconto è del 19 per cento (quindi il nuovo tasso del 15 per cento risulta inferiore di 4 punti).

Il Ministro del tesoro

ANDREATTA

8 gennaio 1982

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali iniziative intende assumere in ordine alle ripetute e gravi irregolarità nell'INPS in materia di assunzioni e promozioni del personale, irregolarità che hanno dato luogo all'annullamento di più concorsi banditi dallo stesso INPS, nonché all'annullamento degli scrutini di promozione alla qualifica di dirigente superiore del 1° gennaio e del 1° luglio 1979;

se è vero che negli scrutini di cui trattasi, o in altri del recente passato, si è data la preferenza per le promozioni al personale in relazione agli incarichi ed alle attività svolte di natura sindacale;

se è vero che anche per un concorso a 170 posti di dirigente recentemente bandito il Ministro è dovuto intervenire con la raccomandazione all'INPS di sospendere il concorso stesso, e quale risposta è stata eventualmente fornita;

se è vero che tale concorso risulta obiettivamente pilotato per conferire la promozione ai dirigenti già individuati nelle per-

sone alle quali è attualmente conferito l'incarico dei posti messi a concorso;

se è vero che tale concorso viene espletato per posti delle sedi periferiche e del centro elettronico, presso la Direzione generale, che vengono lasciati scoperti nonostante l'esuberanza di dirigenti in carica rispetto alla vigente strutturazione organizzativa degli uffici, il che accentua la grave situazione conseguente all'esistenza di un cospicuo numero di dirigenti privi di funzioni;

se il Ministro non ritiene che tale situazione debba considerarsi indice delle disfunzioni amministrative che sono evidenziate dai ritardi notevoli nell'erogazione delle prestazioni, nonché della causidicità esistente nel settore della riscossione e del controllo dei contributi versati dalle aziende;

se non ritiene, altresì, necessario acclarare le cause e le responsabilità di tale situazione verificatasi, nonostante la dovizia di mezzi spesi dall'INPS, da dieci anni a questa parte, per l'acquisto di apparecchiature elettroniche.

(4 - 02307)

(21 ottobre 1981)

RISPOSTA. — I concorsi ai quali, presumibilmente, intendono riferirsi *in primis* gli interroganti — uno pubblico a 100 posti di collaboratore e l'altro interno a 14 posti di dirigente, indetti rispettivamente nel 1980 e nel 1979 — non sono stati annullati, bensì revocati dall'INPS per motivi di opportunità, anche in connessione alle innovazioni introdotte con la legge n. 155, in materia di posti disponibili per l'espletamento di concorsi pubblici e di prove d'esame del concorso a dirigente. Al riguardo, si riferisce che il giudizio promosso dalla pretura di Roma in merito al concorso a 100 posti di collaboratore non si è ancora concluso.

In merito, invece, agli scrutini di promozione alla qualifica di dirigente superiore, effettuati nel 1979, si ricorda che con sentenza n. 238 del 26 febbraio 1981 la III sezione del TAR del Lazio ha annullato le deliberazioni consiliari n. 9 del 19 gennaio 1979, avente ad oggetto « Passaggio di qualifica nella dirigenza » e la n. 206 del 21

settembre 1979, avente ad oggetto « Promozioni alla qualifica di dirigente superiore. Scrutini riferiti alle date del 1° gennaio e 1° luglio 1979 », a seguito di ricorsi proposti al Tribunale amministrativo regionale, avverso le citate deliberazioni, da alcuni funzionari partecipanti ai suindicati scrutini di promozione.

A tale proposito è opportuno ricordare che le censure del giudice amministrativo hanno investito esclusivamente aspetti procedurali connessi ai criteri di formazione dei giudizi fissati con il menzionato provvedimento consiliare n. 9 del 1979, e non irregolarità commesse nelle operazioni di scrutinio con riferimento a singoli dirigenti interessati.

A seguito della sentenza di cui innanzi, il consiglio di amministrazione ha provveduto con deliberazione n. 206 del 25 settembre 1981 ad emanare una nuova normativa — che ha recepito le indicazioni emerse dalla motivazione della più volte citata sentenza del tribunale amministrativo regionale del Lazio — sulla base della quale sono in corso di ripetizione gli scrutini relativi alle promozioni a dirigente superiore del 1979.

Per quanto riguarda, inoltre, l'asserita preferenza che nelle promozioni alla suddetta qualifica sarebbe stata accordata a funzionari svolgenti attività sindacale, da informazioni assunte presso l'INPS è emerso che nel corso del 1979 e del 1980 sono stati effettuati complessivamente quattro scrutini, nei quali hanno conseguito la promozione n. 73 dirigenti, di cui soltanto 3 svolgono attività sindacale secondo le norme di cui all'articolo 57, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976. Detti dirigenti sono stati valutati sia con riferimento all'ultima attività di ufficio espletata, sia in rapporto ai compiti in atto svolti che, proprio per la posizione di responsabilità ricoperta all'interno delle federazioni di appartenenza, comportano un'alta qualificazione professionale oltre ad una specifica conoscenza delle problematiche giuridico-economiche del personale.

Per quanto concerne, poi, il concorso a 170 posti di dirigente indetto il 31 luglio scorso, effettivamente questo Ministero, per

quanto di competenza e d'intesa con il Ministro per la funzione pubblica, ha invitato l'Istituto ad esaminare l'opportunità di disporre la sospensione del concorso.

L'argomento è stato esaminato dal consiglio di amministrazione dell'Istituto, il quale ha, peraltro, confermato all'unanimità e sulla base di valutazione d'opportunità, l'esigenza di proseguire, senza interruzioni o proroghe, nello svolgimento delle procedure concorsuali; anche il Ministero del tesoro, appositamente interpellato da questo Ministero, si è pronunciato nel senso della legittimità del concorso in questione.

Per quanto riguarda l'osservazione relativa ad una presunta strumentalizzazione del concorso in questione, al fine di conferire la promozione ai funzionari « già individuati nelle persone alle quali è attualmente conferito l'incarico dei posti messi a concorso », l'INPS ha precisato che il concorso stesso consiste in un colloquio su materie professionali e in una valutazione oggettiva dei titoli di merito e di servizio, come stabilito dall'articolo 4 della legge n. 155 del 1981.

La commissione giudicatrice dispone, secondo precedente deliberazione, complessivamente di 75 punti, di cui 45 per la valutazione dei titoli di merito e di servizio e 30 per la valutazione del colloquio; fra i titoli di servizio è stata prevista l'attribuzione di un particolare punteggio per lo svolgimento di compiti di dirigente, formalmente attribuiti in base all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica numero 509 del 1979.

Tale particolare valutazione, che risponde, ovviamente, all'esigenza di apprezzare il reale contenuto dell'attività svolta dai concorrenti, non incide, peraltro, in modo determinante nella formazione del punteggio complessivo, che — come detto innanzi — è pari ad un massimo di 75 punti, in quanto si estrinseca nell'attribuzione di un punteggio di 0,5 superiore a quello attribuibile, per ciascun semestre, alle funzioni tipicamente svolte dalla generalità degli altri concorrenti, punteggio che non potrà, in alcun caso, superare il massimo di 2.

In merito, infine, all'osservazione secondo la quale il concorso in questione è stato bandito nonostante « l'esuberanza dei dirigenti in carica rispetto alla vigente strutturazione organizzativa degli uffici », l'INPS ha riferito che il numero dei posti messi a concorso corrisponde ad effettive scoperture dell'organico della prima qualifica dirigenziale approvato dai Ministeri vigilanti, numero sul quale non può incidere, ovviamente, la distribuzione territoriale dei dirigenti; la questione sollevata si presta però anche ad altre considerazioni relative al mantenimento di dirigenti in posizione diversa dalla titolarità di unità organica: tale aspetto del problema riguarda circa n. 80 dirigenti in forza alla sede centrale che, in effetti, non sono attualmente preposti alla direzione di unità organiche, ancorchè occupati in compiti che integrano funzioni di livello dirigenziale. Tale situazione, che in parte deriva da specifiche esigenze funzionali non sopprimibili, è però connessa, in via prevalente, alle difficoltà sinora incontrate nella realizzazione di una mobilità del personale pienamente corrispondente alle esigenze funzionali.

Proprio in considerazione di ciò, l'Istituto si è adoperato per l'introduzione di misure incentivanti la mobilità territoriale; tali misure, realizzate con l'entrata in vigore della n. 155, non sono, tuttavia, allo stato operative a causa della non ancora intervenuta approvazione, da parte degli organi di controllo, della deliberazione con la quale è disposto il relativo impegno di spesa.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DI GIESI

25 gennaio 1982

VITALE Giuseppe. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare a Catania con il trasferimento dell'Ufficio pacchi a domicilio presso il Centro di meccanizzazione pacchi di Pantano D'Arce, e cioè a 15 chilometri dal centro abitato;

se non ritiene di intervenire rapidissimamente:

a) per evitare che l'arretrato pauroso di lavoro si accresca ulteriormente a danno dell'utenza;

b) per impedire l'aggravio dei costi per l'Amministrazione derivante dall'affidamento a privati — come sembra — di parte del servizio;

c) per fare in modo che il servizio in questione venga espletato nei locali di viale Africa, di proprietà dell'Amministrazione;

se non ritiene che l'utilizzo dei locali di viale Africa avrebbe le seguenti immediate conseguenze:

1) abbattimento dei costi del servizio;
2) celerità del servizio nell'interesse degli utenti;

3) ristabilimento di un sereno clima di collaborazione tra i lavoratori e l'Amministrazione, potendosi le decisioni unilaterali della stessa intendere come atto di sfiducia e di sottovalutazione nei loro confronti.

(4 - 02345)

(4 novembre 1981)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che il centro di meccanizzazione di Catania, sito in località Pantano D'Arce, è stato progettato e realizzato per sistemarvi sia l'impianto per la lavorazione meccanizzata delle corrispondenze, sia l'impianto per la lavorazione dei pacchi.

Con l'ultimazione di quest'ultimo impianto, tutto il settore pacchi, transito e domicilio, è stato trasferito al centro, analogamente a quanto già avvenuto per il centro di Bari ed a quanto avverrà, tra breve, per quello di Padova, situati rispettivamente a 14 e 7 chilometri dal centro cittadino.

In ognuno dei citati impianti per la lavorazione dei pacchi ed in quelli di prossima attivazione sono stati realizzati posti di attracco alla banchina di carico per ciascuno dei furgoni adibiti al recapito, in modo da consentire l'immediato trasferimento dei pacchi, ripartiti dall'impianto e instradati secondo l'itinerario per la distribuzione, all'interno dei furgoni stessi.

In previsione del trasferimento presso il suddetto centro di meccanizzazione, è sta-

ta predisposta una nuova organizzazione che, in relazione all'aumentata distanza, ha portato all'impiego di altri due furgoni, in aggiunta agli undici già utilizzati per il recapito, con una conseguente diminuzione della resa dei portapacchi che da 86 oggetti è passata a 79.

L'attuale nuovo assetto organizzativo, comunque, non influisce sulla regolarità del servizio, essendo rimasto pressochè invariato l'orario di inizio della distribuzione, che coincide con l'apertura dei negozi, ed essendo state apportate soltanto alcune lievi modifiche agli itinerari dei furgoni adibiti al recapito.

Se qualche disfunzione si è verificata, in tale fase, le sue cause sono da attribuire essenzialmente alla inesperienza di unità straordinarie ed alla iniziale resistenza mostrata dal personale di ruolo nei confronti della predetta nuova organizzazione del settore.

A causa dei suesposti motivi e proprio nell'intento di non penalizzare l'utenza, si è dovuto ricorrere ad una ditta specializzata, nella fase di recapito degli oggetti, con un conseguente aumento del costo di servizio che si spera possa essere contenuto e limitato nel tempo.

Per quanto concerne, poi, l'eventuale trasferimento del settore pacchi-domicilio nel nuovo edificio sito in viale Africa, sollecitato nell'interrogazione, occorre sottolineare che la suddetta sistemazione darebbe luogo a disfunzioni di gran lunga superiori a quelle che vengono, oggi, lamentate.

L'edificio in questione, infatti, è stato realizzato per soddisfare esigenze di altro tipo e non è, pertanto, munito nè di banchine, indispensabili per l'attracco di furgoni, nè delle pensiline, anch'esse necessarie per riparare il personale durante le operazioni di carico e scarico dei furgoni.

A ciò si aggiunga che i pacchi da recapitare a domicilio dovrebbero essere preventivamente trasportati dal centro di meccanizzazione postale alla sede di viale Africa e, considerati i quantitativi di oggetti giornalieri da recapitare, tale trasporto richiederebbe l'impiego di 2-3 automezzi di raccordo o, quanto meno, l'esecuzione di più

corse giornaliere, con sensibile aggravio del costo di gestione.

Nonostante le suesposte difficoltà e al solo scopo di evitare il deterioramento dell'attuale situazione, sono stati comunque disposti accertamenti, presso l'edificio di viale Africa, peraltro non ancora ultimato, per verificare se vi siano ambienti che possano essere adattati per l'instradamento dei pacchi per la città, fermo restando che la loro ripartizione dovrà, in ogni caso, essere sempre effettuata dall'impianto meccanizzato di Pantano d'Arce.

Da quanto sopra esposto appare evidente che i disservizi verificatisi nel settore pacchi domicilio in Catania, a cui si fa riferi-

mento, sono soltanto una conseguenza della fase di assestamento della nuova organizzazione predisposta con l'entrata in funzione del nuovo centro di meccanizzazione.

Tale situazione potrà essere al più presto superata, con l'eventuale adozione di ulteriori accorgimenti logistici e, soprattutto, con la responsabile partecipazione del personale all'attuale fase di rinnovamento dell'Amministrazione e, in particolare, al processo di meccanizzazione postale che ne rappresenta un aspetto di rilievo.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

GASPARI

19 gennaio 1982